

## CONFINDUSTRIA SICILIA

|                       |            |    |                                                                                                                                                                                            |   |
|-----------------------|------------|----|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---|
| SICILIA CATANIA       | 27/10/2022 | 13 | Tutti in piazza Università contro il caro bollette Catania vuole vivere = Non stacciamo la spina, Catania vuole vivere<br><i>Pinella Leocata</i>                                           | 3 |
| SICILIA CATANIA       | 27/10/2022 | 10 | Ponte e "nodi" per lanciare le Zes<br><i>Redazione</i>                                                                                                                                     | 5 |
| QUOTIDIANO DI SICILIA | 27/10/2022 | 3  | "Impensabile un derby Palermo-Catania Le due città devono camminare insieme" = "Infrastrutture, no a derby Palermo-Catania Le due città devono camminare insieme"<br><i>Sonia Sabatino</i> | 6 |
| MF SICILIA            | 27/10/2022 | 1  | Partire dall'esistente<br><i>Antonio Giordano</i>                                                                                                                                          | 8 |

## SICILIA POLITICA

|                     |            |    |                                                                                                                                                                                                                                                          |    |
|---------------------|------------|----|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| SICILIA CATANIA     | 27/10/2022 | 6  | Mi rifiuto = Delega ai rifiuti fuga dei politici da dieci anni il nervo scoperto affidato a tecnici<br><i>Giuseppe Bianca</i>                                                                                                                            | 10 |
| SICILIA CATANIA     | 27/10/2022 | 6  | L'Ars debutta il 10 novembre, Genovese jr non s'arrende e presenta ricorso<br><i>Redazione</i>                                                                                                                                                           | 13 |
| SICILIA CATANIA     | 27/10/2022 | 12 | Dopo 30 anni finisce l'odissea del Collettore B aggiudicato l'appalto = Collettore B, si riparte dopo 30 anni appalto aggiudicato: lavori nel 2023<br><i>Maria Elena Quaiotti</i>                                                                        | 14 |
| SICILIA CATANIA     | 27/10/2022 | 13 | Serve una rete di protezione a salvaguardia di imprese e lavoratori per resistere alla crisi<br><i>Redazione</i>                                                                                                                                         | 16 |
| SICILIA CATANIA     | 27/10/2022 | 14 | Ecco gli eletti catanesi all'Assemblea regionale Sammartino il più votato = Tredici (più 2 del listino) gli eletti catanesi all'Ars Sammartino il più votato<br><i>Laura Distefano</i>                                                                   | 17 |
| SICILIA CATANIA     | 27/10/2022 | 16 | Musumeci conosce bene le criticità dettate dall'insularità<br><i>Redazione</i>                                                                                                                                                                           | 19 |
| GIORNALE DI SICILIA | 27/10/2022 | 8  | Schifani lo ha rimosso con due mesi d'anticipo. Nei giorni scorsi su questo giornale la denuncia del dirigente su carenze, ritardi e appalti fermi = Piano anticovid Schifani licenzia il tecnico D'Urso e nomina un interno<br><i>Giacinto Pipitone</i> | 20 |

## SICILIA ECONOMIA

|                       |            |   |                                                                                                                                                                                                                                  |    |
|-----------------------|------------|---|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| SOLE 24 ORE           | 27/10/2022 | 6 | Priolo, 40 giorni poi la raffineria chiude Impianto Versalis di Eni a rischio = Raffineria di Priolo, 40 giorni per salvare 10mila lavoratori<br><i>Nino Amadore</i>                                                             | 23 |
| QUOTIDIANO DI SICILIA | 27/10/2022 | 7 | Fondi Ue, Regione: speso solo il 53% in 7 anni c'è il rischio di perdere oltre 2 miliardi di euro = Fondi Ue, Regione: speso solo il 53% in sette anni Adesso si rischia di perdere oltre 2 miliardi di euro<br><i>Redazione</i> | 25 |

## SICILIA CRONACA

|                 |            |    |                                                                                                              |    |
|-----------------|------------|----|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| SICILIA CATANIA | 27/10/2022 | 12 | Manutenzione corsi d'acqua si prosegue senza esitazione<br><i>M E Q</i>                                      | 27 |
| SICILIA CATANIA | 27/10/2022 | 29 | È tempo di nuove politiche passive e attive del lavoro per aiutare giovani e donne<br><i>Rosaario Faraci</i> | 28 |

## PROVINCE SICILIANE

|                    |            |   |                                                                                                                                                     |    |
|--------------------|------------|---|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| MESSAGGERO         | 27/10/2022 | 5 | Ora Giorgia accelera anche sui sottosegretari Ma pesa il rebus di FI<br><i>Alberto Gentili Emilio Pucci</i>                                         | 30 |
| REPUBBLICA PALERMO | 27/10/2022 | 5 | Donne in giunta il rebus che agita il centrodestra = Giunta, il rebus donne agita il centrodestra Sanità verso Forza Italia<br><i>Claudio Reale</i> | 32 |

## ECONOMIA

|  |            |   |  |  |
|--|------------|---|--|--|
|  | 27/10/2022 | 2 |  |  |
|--|------------|---|--|--|

# Rassegna Stampa

27-10-2022

|                     |            |    |                                                                                                                                                                                       |    |
|---------------------|------------|----|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| SOLE 24 ORE         |            |    | Meloni: Aumenterà il tetto al contante Verso i 3mila euro = Meloni detta la linea su conti e Ucraina Aiuti, risorse da extraprofitti e gettito<br><i>Barbara Fiammeri</i>             | 34 |
| SOLE 24 ORE         | 27/10/2022 | 2  | L'export gestito da un comitato tra ministeri = Per la gestione del commercio estero spunta il comitato interministeriale Esteri-Mise<br><i>Carmine Fotina</i>                        | 36 |
| SOLE 24 ORE         | 27/10/2022 | 3  | Più alto il limite al contante In manovra tetto a 3mila euro<br><i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>                                                                                    | 37 |
| SOLE 24 ORE         | 27/10/2022 | 6  | Alluminio: no a embarghi dalla Russia, sarebbe crisi = Dopo il caro energia la filiera dei metalli ora teme le sanzioni<br><i>Sissi Bellomo</i>                                       | 38 |
| SOLE 24 ORE         | 27/10/2022 | 11 | Dalla revisione prezzi alle gare, tutte le novità della riforma = Revisione prezzi, gare, subappalti, concessioni: ecco i 230 articoli del codice appalti<br><i>Giorgio Santilli</i>  | 40 |
| CORRIERE DELLA SERA | 27/10/2022 | 10 | Quota 102, cartelle Stretta sul reddito di cittadinanza Che cosa cambierà<br><i>Enrico Claudia Marro Voltattorni</i>                                                                  | 44 |
| REPUBBLICA          | 27/10/2022 | 3  | Fisco, colpo di spugna = Il rapporto sul nero finisce nel cassetto E i super ispettori ora sono nel mirino<br><i>Valentina Conte</i>                                                  | 46 |
| MESSAGGERO          | 27/10/2022 | 15 | Stralcio cartelle sotto i mille euro E fino a 2.500 uno sconto dell'80%<br><i>Michele Di Branco</i>                                                                                   | 48 |
| SOLE 24 ORE         | 27/10/2022 | 2  | La tregua con berlusconi e l'ombra draghi = Meloni, la tregua con Berlusconi e l'ombra di Draghi<br><i>Lina Palmerini</i>                                                             | 50 |
| SOLE 24 ORE         | 27/10/2022 | 5  | Onrr, mancano 16mila tecnici per i progetti Tlc = Tlc, mancano 16mila figure professionali: Pnrr a rischio frenata<br><i>Giorgio Santilli</i>                                         | 52 |
| FATTO QUOTIDIANO    | 27/10/2022 | 6  | "Con più banconote, più facili il riciclaggio mafioso e l'evasione. Ma anche più rapine" = Contanti, condono e flat tax: il fisco che aiuta i furbetti<br><i>Patrizia De Rubertis</i> | 54 |

## POLITICA

|            |            |   |                                                                                                                                                                      |    |
|------------|------------|---|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| MESSAGGERO | 27/10/2022 | 7 | Intervista a Adolfo Urso - Urso: Incentivi per chi produrrà batterie e chip = Il made in Italy si rilancia con la difesa delle aziende<br><i>Francesco Malfetano</i> | 58 |
|------------|------------|---|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|

## EDITORIALI E COMMENTI

|                     |            |    |                                                                                             |    |
|---------------------|------------|----|---------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| CORRIERE DELLA SERA | 27/10/2022 | 10 | Fitto e Butti, gli uomini chiave che accentrano i poteri sul Pnrr<br><i>Federico Fubini</i> | 60 |
|---------------------|------------|----|---------------------------------------------------------------------------------------------|----|



## CATANIA

**Tutti in piazza Università  
contro il caro bollette  
«Catania vuole vivere»**

Commercianti, imprenditori,  
artigiani, agricoltori e industriali  
uniti per dire no all'aumento dei costi  
dell'energia. Un documento  
consegnato al prefetto.

PINELLA LEOCATA pagina III



# «Non stacciamo la spina, Catania vuole vivere»

In piazza Università  
commercianti  
imprenditori  
artigiani, agricoltori  
e industriali lanciano  
il grido dall'allarme  
contro il caro bollette

PINELLA LEOCATA

Commercianti, imprenditori, artigiani, lavoratori, agricoltori, operatori e industriali ieri mattina sono scesi in piazza per lanciare il loro accorato grido dall'allarme contro il caro bollette. «Non stacciamo la spina. Catania vuole vivere» è stato lo slogan della manifestazione, promossa da Concooperative, Confagricoltura, Assoesercenti Sicilia-Unimpresa, Legacoop, Confindustria, Cna, Confesercenti, Agricoltori italiani, Confcommercio, Upla-Clai, Casartigiani Upia e i sindacati Cgil, Uil e Ugl.

Disposti in piazza Università a formare un enorme cerchio, i rappresentanti delle varie categorie e dei sindacati hanno esposto i propri striscioni e gridato la propria rabbia. «Luce gas / tartassati abbandonati», «Luce gas / noi non chiediamo / Noi non paghiamo».

In tanti hanno raccontato la loro storia. Marco Palmieri, agricoltore, spiega che a causa del caro bollette non è in grado di pagare le spese per sollevare l'acqua, irrigare, potare, tanto più che i beni agricoli ai produttori vengono paganti una miseria. Valeria Messina, panificatrice, racconta che non può scaricare sul prezzo del pane, che è un bene di prima necessità, il costo triplicato delle bollette dell'energia e che non sa più come andare avanti. Roberto Toni, ristoratore, ha già chiuso, almeno per ora, la sua attività in cui il costo dell'energia incide per il 45%. Con le bollette triplicate non c'era da fare più. Stessa preoccupazione per Massimiliano Guccione, ceramista, che con l'aumento delle materie prime, del gasolio e della luce non sa più come far fronte alle spese e pagare i propri dipendenti. Anche lui teme di dover chiudere.

«La situazione è esplosiva - com-

menta Francesco Sorbello, vicepresidente provinciale di Confcommercio - Se non si pagano le bollette dappima viene ridotta la potenza dell'energia erogata, e questo rendere difficile lavorare, poi c'è il distacco e tante attività e aziende rischiano di chiudere».

«Ci vuole un intervento straordinario di breve e medio periodo per l'abbattimento delle bollette - sostiene Pietro Agen, presidente provinciale di Confcommercio - Già il prezzo del gas



Peso: 11-1%, 13-65%



da agosto ad oggi è crollato da 400 a 100, ma prima che questo calo si veda nelle bollette ci vorranno mesi. Devono aiutarci a resistere. Inoltre, crediamo che un ammortamento in 60 mesi dei finanziamenti straordinari concessi dallo Stato per affrontare il Covid sia una follia. Si pensava che ci sarebbe stata la ripartenza e, invece, è arrivata la guerra. Per questo chiediamo un prestito di guerra. Vogliamo pagare il debito in 30 anni con gli interessi, come per tutti i prestiti bancari. Infine, chiediamo una proroga di sei mesi del pagamento del Durc perché per imprenditori e artigiani avere un Durc negativo significherebbe essere tagliati fuori da tutti i finanziamenti. Sono tre piccole cose, di cui una sola, la prima, ha un costo. Eppure ci permettono di sopravvivere in attesa di una ripresa che ci auguriamo arrivi».

«Un momento di difficoltà grandissima» anche secondo Antonello Biriacco, presidente di **Confindustria Catania**. «Abbiamo bisogno di liquidità, di una moratoria di tutti i mutui, le bollette e i costi sostenuti dalle aziende durante il Covid e ristori immediati alle aziende, come è stato fatto durante la pandemia. Questa situazione è peggiore di quella di quando c'era la cassa integrazione automatica, il blocco dei pagamenti, i ristori e non consumavamo perché le aziende erano chiuse. Ora il danno è triplicato».

Anche secondo Salvo Politino, presidente **Assoesercenti Sicilia-Unimpresa**, «il caro energia è diventato insostenibile. Le aziende in questo momento non hanno capacità di rimborso. La liquidità data nel periodo del

Covid è stata utilizzata per fare fronte al caro energia. Pertanto chiediamo un indennizzo caro energia, cioè ulteriori contributi a fondo perduto e ulteriori estensione del periodo dei preammortamenti. Il nuovo governo deve, come priorità assoluta, affrontare il caro energia e trovare soluzioni con l'Europa».

«La nostra preoccupazione - incalza Carmelo De Cauda, segretario generale Cgil, ed Enza Meli, segretario generale Uil - è che tra breve si perderanno migliaia di posti di lavoro. La manifestazione di oggi (ieri, ndr) è un appello ai governi per mettere in campo provvedimenti che vadano verso la direzione di cercare di mitigare il problema del caro bollette. La Cgil chiede alle istituzioni e ai governi nazionale e regionale di adottare provvedimenti straordinari simili a quelli della pandemia. E, nell'immediato, di distribuire gli extraprofitti. Inoltre, chiede il blocco dei licenziamenti e di attivare gli ammortizzatori sociali utilizzando non solo l'intervento dello Stato, ma anche gli enti bilaterali ai quali imprese e lavoratori versano fondi».

«La bomba è pronta ad esplodere se non si trovano soluzioni urgenti - ha detto il segretario territoriale dell'Ugl, Giovanni Musumeci - Non dobbiamo dimenticare che la nostra è già una città in grande difficoltà dopo il dissesto finanziario prima e l'emergenza pandemica. Ci sono grandi, medie e piccole aziende in difficoltà, prova ne è il dato esponenziale sull'aumento della cassa integrazione in questi ultimi mesi, considerato anche il concomitante problema del caro delle ma-

terie prime e dei costi in generale. Realtà che hanno sospeso i lavori o la produzione, con dipendenti a casa e stipendi ridotti, ma anche famiglie che non riescono a fronteggiare i prezzi aumentati e le fatture dei fornitori di energia quasi triplicate. Anche gli enti locali sono in difficoltà, non trovando in bilancio le risorse necessarie. A nome dei lavoratori, invochiamo aiuti concreti perché un disastro oggi è da scongiurare assolutamente per Catania e il suo territorio».

Una delegazione, in rappresentanza dei tanti promotori della protesta, si è poi recata in Prefettura per presentare il proprio documento.

La Cisl, con il segretario generale Maurizio Attanasio, pur condividendo la preoccupazione per la situazione e ribadendo la vicinanza a lavoratori e imprese, spiega di non avere aderito all'iniziativa perché non crede «opportuno e funzionale, ora, soffiare sulle piazze, oltretutto senza avere degli interlocutori nei governi». ●





# Ponte e “nodi” per lanciare le Zes

Unioncamere Sicilia indica 13 aree logistiche. Albanese: «Aeroporti, no derby Palermo-Catania

**PALERMO.** In Sicilia avere l'Alta velocità ferroviaria, la chiusura dell'anello autostradale e il Ponte sullo Stretto non sarebbe sufficiente a superare il gap di mobilità, se poi le aree produttive dell'Isola non venissero connesse agli assi principali e le merci non potessero raggiungere rapidamente porti, aeroporti e terminal intermodali. E questo farebbe fallire le Zes, nate per convincere imprenditori nazionali ed esteri a investire in Sicilia usufruendo di incentivi per ridurre i costi di produzione e gestione.

Ecco perché il “Piano strategico per le Infrastrutture”, realizzato da Unioncamere Sicilia in sinergia con le CamCom isolate grazie a fondi di Unioncamere nazionale (Programma Infrastrutture del fondo perequativo 2019/2020), individua 13 aree sulle quali, velocemente e con poca spesa, secondo la proposta messa a disposizione dei nuovi governi nazionale e regionale e dei capitali privati, si possono realizzare “nodi logistici interconnessi” che, anche recuperando siti dismessi o sottoutilizzati, consentano a qualsiasi azienda ovunque si trovi di collegarsi ai punti di consegna dei prodotti. Ci sono disponibili i fondi del “Pnrr”. Il Piano, costruito sotto forma di App, mostra le caratteristiche di queste aree, che si trovano a Termini Imerese, Xirbi, Dittaino, Porto Empedocle, Aragona-Favara, Trapani porto, Trapani Via Libica, Alcamo, Mazara del Vallo, Marsala, Gela, Vittoria e Pozzallo.

«Sono nodi - spiega Giuseppe Pace, presidente di Unioncamere Sicilia - e- quamente connessi alla rete ferroviaria e stradale, hanno distanze simili fra loro e, con le adeguate attrezzature logistiche, diventano strategici anche per il carico e scarico dei mezzi gommati sgravando il traffico commerciale e riducendo i tempi di trasporto. Il fine del programma - conclude Pace - è di rendere efficiente il sistema di trasporto per le realtà imprenditoriali presenti sul nostro territorio, in particolare per le realtà difficilmente raggiungibili, ed offrire loro pari op-

portunità».

L'ing. Marco Calì della MC2 Innovations che, con i colleghi Vincenzo Garofalo e Mauro Ballotta, ha realizzato il “Piano strategico” per Unioncamere Sicilia, aggiunge: «Un sistema infrastrutturale esteso e sicuro, assieme ad una mobilità dei passeggeri e delle merci efficiente e fluida, rappresenta un elemento prioritario per lo sviluppo economico dei territori e per la competitività delle imprese. Il Piano strategico connette spazi, sistemi di trasporto, sistemi di comunicazione, prodotti, necessità, imprese e persone. Questi “Nodi logistici interconnessi” dovranno formare una nuova rete efficiente e produttiva al servizio di tutte le realtà territoriali, concentrando e selezionando tutto il Pil siciliano per garantire una maggiore offerta commerciale, compatta ed immediata, pronta a diffondersi nei maggiori mercati internazionali».

Alessandro Albanese, vicepresidente di Unioncamere Sicilia, sostiene che «il Ponte è la madre di tutte le infrastrutture, va fatto perché senza non si possono completare l'alta velocità ferroviaria e l'anello autostradale. Il Sud e la Sicilia devono essere al centro dell'agenda del nuovo governo perché se funzionano se ne avvantaggia tutto il Nord e il Paese, in quanto i porti e i nodi logistici del Nord sono congestionati. Ma la Sicilia deve presentarsi unita. Continuare con i veti e con il derby Palermo-Catania, per il quale si è fatto l'interporto di Catania e non si fa quello di Termini Imerese, oppure i due aeroporti rivali non decollano abbastanza, non ci fa andare da nessuna parte. All'estero ci si deve presentare come destinazione unica Sicilia, non come Palermo o Catania o Trapani o Comiso. L'hub aeroportuale si fa se si sta nel mercato, se si fanno parlare gli operatori, se si fanno le privatizzazioni e se si tratta con le compagnie low cost. Unioncamere Sicilia chiede ai governi nazionale e regionale di finanziare il Piano in tempi brevi. E vuole favorire una “pacificazione” in Sicilia, mettendo d'accordo tutti i sog-

getti, politica e parti sociali».

Gian Franco Messina, project manager della Zes Sicilia occidentale, annuncia che «molte imprese estere hanno fatto domanda di autorizzazione a insediamenti in aree Zes. Abbiamo individuato l'asse viario principale, fra Termini e Marsala, che passa da tre porti, due aeroporti e incrocia tutte le aree industriali di nostra competenza in 24 Comuni. A Termini probabilmente realizzeremo la Zona franca doganale. Stiamo lavorando con Anas per l'asse viario di Porto Empedocle e la prossima settimana partirà la gara di Invitalia per la viabilità di accesso diretto al porto di Trapani». Michele D'Amico, direttore di PortItalia, riferisce che «la prossima settimana partiranno i lavori per il dragaggio del porto di Termini ed in sei mesi sarà pronto il nuovo terminal per il gommatato, più vicino all'autostrada».

Santa Vaccaro, segretaria generale di Unioncamere Sicilia, conclude: «Unioncamere Sicilia e le Camere di commercio giocano un ruolo fondamentale nell'economia siciliana e contribuiscono a definire strategie di intervento e indicazioni sullo sviluppo infrastrutturale ed ecosostenibile. L'obiettivo del Piano strategico intende supportare una più efficace pianificazione ed una veloce realizzazione degli interventi infrastrutturali e manutentivi su strade, ferrovie, porti, aeroporti, città, fiere, interporti e connessioni digitali».



Peso: 37%

## “Impensabile un derby Palermo-Catania Le due città devono camminare insieme”

Nella sede palermitana di Unioncamere presentato ieri  
il “Progetto strategico sulle infrastrutture della Regione”

PALERMO - Un contesto moderno in cui le realtà imprenditoriali presenti sul territorio possano esprimere al meglio il loro potenziale di sviluppo, in base alle proprie esigenze. Un sistema fatto di nodi logistici interconnessi e infrastrutture smart di facile e veloce realizzazione. Sono questi i punti salienti del “Progetto strategico sulle infrastrutture della Regione Siciliana”,

presentato ieri da Unioncamere Sicilia.

Servizio a pagina 3



# “Infrastrutture, no a derby Palermo-Catania Le due città devono camminare insieme”

Nella sede palermitana di Unioncamere presentato il “Progetto strategico sulle infrastrutture della Regione”

PALERMO - Nodi logistici interconnessi e infrastrutture smart di facile e veloce realizzazione, in cui le realtà imprenditoriali presenti sul nostro territorio possano esprimere al meglio il proprio potenziale di sviluppo, in base alle proprie esigenze. Sono questi i punti salienti del “Progetto strategico sulle infrastrutture della Regione Siciliana” presentato ieri da Unioncamere Sicilia, nella sede palermitana di via Amari.

**“Il nostro obiettivo è fornire al Governo regionale, e tramite questo al Governo nazionale, un documento concreto per mettere a fuoco quelli che sono i principali snodi per la logistica, i trasporti e la mobilità in Sicilia – ha dichiarato Alessandro Albanese, commissario della Camera di Commercio di Palermo ed Enna e presidente di Confindustria Sicilia – Per troppi anni abbiamo atteso un interlocutore valido e pensiamo che con questo asse tra il governo nazionale e quello regionale potremo finalmente completare le grandi incompiute e mettere in atto le sfide del prossimo decennio, cioè la costruzione del Ponte sullo Stretto. Per quanto riguarda gli aeroporti non è necessario costruirne altri, basta mettere a sistema quelli che ci sono. Consideriamo che Palermo conta circa 6/7 milioni di passeggeri l'anno e Catania ne fa dieci milioni, e non dimentichiamo che ci sono anche gli aeroporti Comiso, Trapani e delle isole minori. Per**

cui è necessario rafforzare le infrastrutture con una strategia comune, che si può perseguire soltanto se gli amministratori capiscono che vanno messi gli uomini migliori ai vertici, ma soprattutto se l'idea di unificare la Sicilia per il mercato internazionale diventerà quella vincente. Se si vuole fare della Sicilia la piattaforma del Mediterraneo, non è pensabile che ci sia ancora un derby tra Palermo e Catania, le due città devono camminare insieme anche in merito alla logistica, quindi, così come si sta completando l'interporto di Catania, deve essere fatto anche quello di Termini Imerese che langue da 15 anni nei cassetti dell'Assessorato alle Infrastrutture”.

**Il Piano strategico per le Infrastrutture individua 13 aree sulle quali, velocemente e con poca spesa, si possono realizzare nodi logistici interconnessi che, anche recuperando siti dismessi o sottoutilizzati, consentano a qualsiasi azienda ovunque si trovi di collegarsi ai punti di destinazione dei propri prodotti: Palermo, Termini Imerese, Milazzo, Messina, Catania, Siracusa, Pozzallo, Gela, Xirbi, Agrigento, Mazzara del Vallo, Trapani e Alcamo. “Il progetto prevede l'esistenza dei ‘nodi logistici’ interconnessi ramificati nel territorio, che momentaneamente sono stati individuati ma sono dinamici e potrebbero aumentare o diminuire – ha riferito Marco Calì, esperto di innovazione e consulente di Unioncamere per il ‘Piano strategico’ – Parliamo di una rete sia fisica sia virtuale, perché è connessa tramite un’App che dà la possibilità ad un piccolo produt-**

tore di afferire la sua merce in questi Hub, con il sistema dei nodi e delle reti che permette di raggiungere la location desiderata in maniera comoda, avendo anche tutto il processo certificato. I tredici ‘nodi logistici’ finora individuati possono essere pensati come dei luoghi fisici, che a Palermo sono ad esempio Brancaccio, Carini e il porto”.

**I nodi sono stati individuati per coprire tutta la Sicilia**, tra quelli forniti di almeno due collegamenti: la strada gommata e la ferrovia. Si è cercato, inoltre, di farli rientrare nelle Zes (Zone Economiche Speciali). “È possibile creare un nuovo futuro mettendoci grande impegno e realizzando una sinergia non solo con le Camere di Commercio, ma con il governo regionale e nazionale – ha infine chiarito Santa Vaccaro, segretario generale di Unioncamere Sicilia - Nell’ambito del ‘Progetto infrastrutture’ a valere del fondo perequativo 2019/2020, finanziato da Unioncamere Nazionale, abbiamo messo in piedi una serie di attività, che hanno prodotto determinate analisi, ipotesi di intervento e contributi operativi alla rete materiale e



Peso: 1-6%, 3-46%





immateriale, in modo tale da dare un supporto per una più efficace pianificazione e una veloce realizzazione degli interventi infrastrutturali relativamente a strade, ferrovie, porti, interporti, città, fiere e connessione digitale”.

**“Un sistema infrastrutturale esteso e sicuro**, insieme ad una mobilità dei passeggeri e delle merci fluida ed efficiente, rappresenta un volano per valorizzare sempre di più il nostro territorio economico e rendere le nostre imprese sempre più competitive. Infine, abbiamo sviluppato e portato avanti diversi tavoli tecnici presso le sedi di tutte le Camere di Commercio

in cui sono state evidenziate le inefficienze e le esigenze infrastrutturali, anche attraverso una mappatura della domanda di mobilità. Tutto ciò è stato poi inserito nella redazione del ‘libro bianco’ presentato presso la Camera di Commercio di Messina il 3 ottobre scorso, durante l’evento finale del progetto”.

Sonia Sabatino

## **Il Piano strategico individua 12 aree su cui realizzare “nodi logistici”**

**“Non è necessario costruire altri aeroporti, mettere a sistema quelli esistenti”**



Da sinistra: Marco Cali, Santa Vaccaro, Alessandro Albanese e Michele Guccione (ss)



Peso: 1-6%, 3-46%



IL PIANO PER LE INFRASTRUTTURE DELL'ISOLA REDATTO DA UNIONCAMERE

# Partire dall'esistente

*Per le Camere di commercio siciliane realizzare le grandi opere non ridurrebbe i gap di trasporti. Serve investire su 13 aree poco utilizzate nelle quali realizzare nodi logistici interconnessi. Obiettivo una mobilità fluida ed estesa*

**DI ANTONIO GIORDANO**

**I**n Sicilia avere l'Alta velocità ferroviaria, la chiusura dell'anello autostradale e l'attraversamento stabile del Ponte sullo Stretto di Messina non sarebbe sufficiente a superare il gap di mobilità, se poi le aree produttive dell'Isola nel loro complesso non venissero connesse agli assi principali e le merci non potessero raggiungere rapidamente e agevolmente porti, aeroporti e terminal intermodali. E questo comporterebbe anche il fallimento delle Zone economiche speciali, nate per convincere imprenditori nazionali ed esteri a investire in Sicilia usufruendo di incentivi per ridurre i costi di produzione e gestione. Ecco perché il Piano strategico per le Infrastrutture, realizzato da Unioncamere Sicilia in sinergia con il sistema delle Camere di commercio isolate grazie a fondi di Unioncamere nazionale (Programma Infrastrutture del fondo perequativo 2019/2020), individua 13 aree sulle quali, velocemente e con poca spesa, secondo la proposta messa a disposizione dei nuovi governi nazionale e regionale e dei capitali privati, si possono realizzare nodi logistici interconnessi che, anche recuperando siti dismessi o sottoutilizzati, consentano a qualsiasi azienda ovunque si trovi di collegarsi ai punti di destinazione dei propri prodotti. Ci sono disponibili i fondi del "Pnrr". Il Piano, costruito sotto forma di una App, mostra le caratteristiche di queste aree, che si trovano a Termini Imerese, Xirbi, Dittaino, Porto Empedocle, Aragona-Favara, Trapani porto, Trapani Via Libica, Alcamo, Mazara del Vallo, Marsala, Gela, Vittoria e Pozzallo. "Sono nodi", spiega Giuseppe Pace, presidente di Union-

camere Sicilia, "equamente connessi alla rete ferroviaria e stradale, hanno distanze simili fra loro e, con le adeguate attrezzature logistiche, diventano strategici anche per il carico e scarico dei mezzi gommati sgravando il traffico commerciale e riducendo i tempi di trasporto. Sono aree connesse fisicamente, virtualmente e digitalmente tra loro. Il nostro Piano punta a valorizzare piattaforme già esistenti e spesso in disuso e propone la realizzazione di infrastrutture di movimentazione di non complessa progettazione e realizzazione". Marco Calì della MC2 Innovations che, con i colleghi Vincenzo Garofalo e Mauro Ballotta, ha realizzato il "Piano strategico" per Unioncamere Sicilia, aggiunge: "Un sistema infrastrutturale esteso e sicuro, assieme ad una mobilità dei passeggeri e delle merci efficiente e fluida, rappresenta un elemento prioritario per lo sviluppo economico dei territori e per la competitività delle imprese. Il Piano strategico connette spazi, sistemi di trasporto, sistemi di comunicazione, prodotti, necessità, imprese e persone. Abbiamo così trasformato un progetto strategico per le infrastrutture in un progetto strategico di logistica e di connessioni che porterà grandi risultati se saggiamente condiviso col territorio. Questi nuovi 'Nodi logistici interconnessi' dovranno formare una nuova rete efficiente e produttiva al servizio di tutte le realtà territoriali, concentrando e selezionando tutto il Pil siciliano per garantire una maggiore offerta commerciale, compatta ed immediata, pronta a proporsi e diffondersi nei maggiori mercati internazio-

nali". Alessandro Albanese, vicepresidente di Unioncamere Sicilia, sostiene che "Il Ponte è la madre di tutte le infrastrutture, va fatto perché senza non si possono completare l'alta velocità ferroviaria e l'anello autostradale. Il Sud e la Sicilia devono essere al centro dell'agenda del nuovo governo perché se funzionano se ne avvantaggia tutto il Nord e il Paese, in quanto i porti e i nodi logistici del Nord e del Centro sono congestionati. Ma la Sicilia deve presentarsi unita e compatta. Continuare con i veti e con il derby Palermo-Catania, per il quale si è fatto l'interporto di Catania e non si fa quello di Termini Imerese, oppure i due aeroporti rivali non decollano abbastanza, non ci fa andare da nessuna parte. All'estero ci si deve presentare come destinazione unica Sicilia, non come Palermo o Catania o Trapani o Comiso. L'hub aeroportuale si fa se si sta nel mercato, se si fanno parlare gli operatori, se si fanno le privatizzazioni e se si tratta con le compagnie low cost. Unioncamere Sicilia presenta oggi questo Piano strategico, facile e di poco costo, e chiede al governo nazionale e a quello regionale di finanziarlo in tempi brevi. E Unioncamere Sicilia si presenta come soggetto che vuole favorire una "pacificazione" in Sicilia, mettendo d'accordo tutti i soggetti, politica e parti sociali".



Peso: 40%



Gian Franco Messina, project manager della Zes Sicilia occidentale, annuncia che “molte imprese estere hanno fatto domanda di autorizzazione a insediamenti in aree Zes, le prime sono state autorizzate in meno di un mese. Quanto alle infrastrutture, abbiamo individuato l’asse viario principale, quello fra Termini Imerese e Marsala, che passa da tre porti, due aeroporti e incrocia tutte le aree industriali di nostra competenza in 24 Comuni”. Santa Vaccaro, segretaria generale di Unioncamere Sicilia, conclude: “Unioncamere Sicilia e le Camere di commercio

giocano un ruolo fondamentale nell’economia siciliana e contribuiscono a definire strategie di intervento e indicazioni sullo sviluppo infrastrutturale ed ecosostenibile”. (riproduzione riservata)



Peso:40%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA

LA SICILIA  
**Catania**

Dir. Resp.: Antonello Piraneo

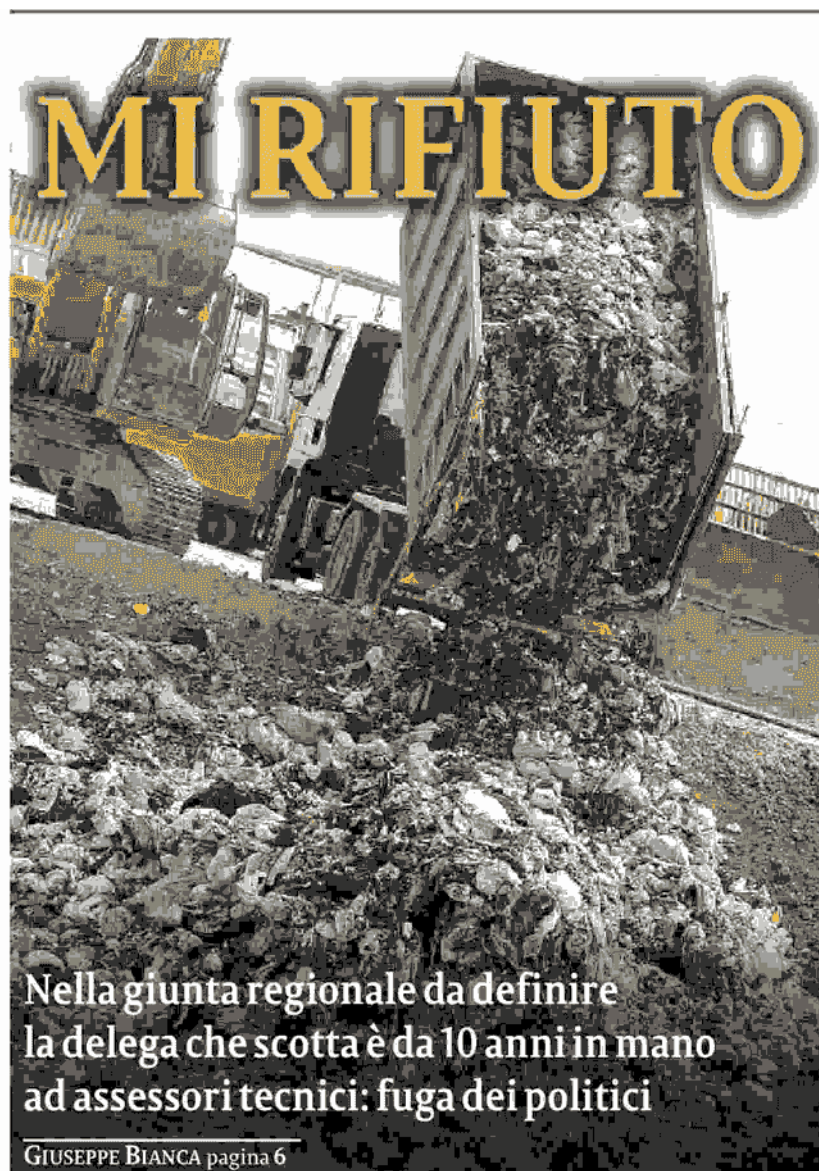
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 27/10/22

Edizione del: 27/10/22

Estratto da pag.: 1,6

Foglio: 1/3



Peso: 1-16%, 6-47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



# Delega ai rifiuti fuga dei politici da dieci anni il nervo scoperto affidato a tecnici

**Emergenza cronica. Assessorato strategico  
ma scelte impopolari senza la legge di riforma**

GIUSEPPE BIANCA

**PALERMO.** Il posto meno epico nella squadra di governo regionale, dove non serve la pretesa della dialettica, non aiuta sapersi tirare fuori dai guai e i custodi della bottega della clientela restano spesso a bocca asciutta, rimane l'assessorato ai Rifiuti. Un bestiario quotidiano di fibrillazioni nel quale si rischia di arrivare dritto dritto al confine del traffico illecito di influenze. Certo, amano esagerare, quegli apocalittici dei giornalisti, poco integrati con il generatore automatico della normalizzazione delle emergenze. Però, facendo un rapido giro esplorativo, qualche traccia della questione in questi giorni si è avvertita.

Se c'è una delega a cui i partiti, più o meno tutti, rinuncerebbero volentieri, senza neanche fare finta di voltarsi dall'altra parte, è proprio quella situata nello scomodo indirizzo di viale Campania a Palermo, sede dell'assessorato regionale ad Acqua e rifiuti.

L'esordio della scorsa legislatura fu attraversato dal lampo iniziale di Vincenzo Figuccia, che rimane, dal 2010 a oggi l'unico politico, non tecnico, designato alla guida dei Rifiuti. Durò meno di un mese. Il leghista, all'epoca centrista, forse oggi non ripeterebbe l'esperienza, ma il monito vale per tutti.

Il difficile rapporto tra una delega pesante, ai limiti del sostenibile, e la responsabilità politica che genera, non fa risplendere di luce propria questo tipo di "target".

Nei conciliaboli tra post democristiani di ritorno, autonomisti di rito

non catanese e peones di Forza Italia l'unica cosa su cui tutti sono stati d'accordo è che, se il ballo della tarantola tra chi punta a scansare l'incarico proseguirà, sul nome di Massimo Russo, magistrato, come lo furono ricoprendo il ruolo di assessori Nicolò Marino e Vania Contrafatto, all'epoca di Crocetta, Raffaele Lombardo potrebbe continuare a insistere.

Anche l'ipotesi, tutta da registrare di Schifani che tiene per sé il focus sui problemi da risolvere, è da riempire di soluzioni pratiche.

Quel che è certo che il governatore siciliano, ascoltando l'assessore uscente Daniela Baglieri e il direttore "ad interim" Antonio Martini, ha mostrato particolare attenzione allo stato dell'arte, riservandosi, se sarà necessario, anche scelte impopolari.

Per Palazzo d'Orleans è come se, da quando scivolò a Sala d'Ercole, per effetto mortifero del voto segreto, l'Agenzia regionale per i rifiuti, voluta da Cuffaro, entrata in crisi alla fine del suo secondo mandato e poi implosa ai tempi di Raffaele Lombardo, una nemesi insidiosa e recidivante si annidasse nei meandri degli hub del potere siciliano. Un esito che va rilasciando una sorta di maledizione latente a metà strada tra la sapienza perduta dei manager strapagati e l'aggravamento del quadro regionale, ereditato di legislatura in legislatura.

Negli ultimi anni l'unico che ha im-

pattato con la filosofia di gestione del settore è stato Alberto Pierobon, tecnico silurato dalle contraddizioni di fine legislatura, ma molto del suo lavoro rimane oscurato dai tempi lunghi dell'impiantistica. Altro capro espiatorio dato in pasto a chi rivendicava soluzioni con la bacchetta magica è stato Aurelio Angelini, presidente della commissione Vas, che lascerà il suo incarico. Termovalorizzatori il minore dei mali necessari o argomento a piacere che la politica tira fuori per dissimulare il sapiente nulla in materia, partorito dal 2008 a oggi?

Per dirne una, il problema che si è abbattuto negli ultimi mesi sulla Sicilia orientale, con l'assottigliamento delle discariche e che rischia di essere prologo ed epilogo di viaggi di rifiuti fuori regione, già in corso, lo ha vissuto Palermo qualche anno fa ed è stato un salasso per la Rap e per i palermitani, prima di 26, poi di 23 milioni. Questo all'epoca, il costo del conferimento nel Catanese.

Insomma, parafrasando Francesco De Gregori in "Dottor Dobermann" «gli elementi a disposizione consen-



Peso: 1-16%, 6-47%

tono analisi». Non ci sono volontari, ma nell'ultima legislatura chi ha svolto il ruolo di collante, spesso insidioso, tra esecutivo e aula è stata il presidente della commissione Ambiente Giusi Savarino che oltre alla riforma poi saltata di settore, ha investito molte energie anche sull'idrico. Per lei l'ingresso nella squadra di Renato Schifani in quota FdI è molto probabile. Il suo sarebbe il passaggio

più naturale tra passato e presente, ma probabilmente anche l'agrigentina non disdegnerebbe altre deleghe.

## PIANO SANITÀ, SCHIFANI "SILURA" TUCCIO D'URSO

PALERMO. Il presidente della Regione, Renato Schifani, in qualità di commissario delegato per l'attuazione degli interventi finalizzati alla realizzazione delle opere previste nel piano approvato dal ministero della Salute, ha revocato l'incarico di soggetto attuatore e coordinatore della Struttura tecnica di supporto all'ingegnere Tuccio D'Urso. Al suo posto è stato nominato Salvatore Lizzio, dirigente generale del Dipartimento regionale tecnico. D'Urso ricopriva il ruolo dal 2020 su nomina dell'ex commissario delegato Nello Musumeci.



Peso: 1-16%, 6-47%



## L'Ars debutta il 10 novembre, Genovese jr non s'arrende e presenta ricorso

**PALERMO.** Si svolgerà il 7 e l'8 novembre la cerimonia di accoglienza dei deputati eletti all'Assemblea regionale siciliana. Il 10 novembre, come decretato dal presidente della Regione siciliana Renato Schifani, si terrà la prima seduta parlamentare. «Di fatto ormai è passato un mese dalla giornata elettorale. Ci sono state diverse visioni di questo risultato e si è arrivati a un esito che si accetta ma che anche noi abbiamo analizzato, studiando i verbali e tutto il resto. Per questo abbiamo avuto qualche dubbio. Sicuramente faremo ricorso al Tar vorremmo vederci chiaro su un risultato che ci lascia l'amaro in bocca ma siamo convinti che il dato sia difforme alla realtà». Lo ha detto ieri mattina in conferenza con i suoi avvocati, Luigi Genovese, candidato alle regionali a Messina con l'Mpa, rimasto fuori dalla proclamazione degli eletti scalzato dal deputato della Lega, Giuseppe Laccoto risultato tra gli otto deputati eletti a Messina. «Lo dico - prosegue Genovese - sulla

base dell'analisi dei verbali, fatta con una squadra di 30 ragazzi che ringrazio. In ogni caso il mio lavoro continuerà, il mio impegno continuerà ad esserci». «Insieme alla collega Andò - aggiunge l'avvocato Marcello Scurria - abbiamo seguito questa questione. Non capisco perché al 26 ottobre non si possa accertare la genuinità del voto. Questa è una questione delicata perché si parla di rappresentanza a livello provinciale e regionale, invece ci hanno preso quasi a pesci in faccia dicendoci di fare ricorso al Tar».



Luigi Genovese  
non s'arrende



Peso: 13%



## CATANIA

**Dopo 30 anni finisce  
l'odissea del Collettore B  
aggiudicato l'appalto**

Annuncio dell'ex governatore e ora ministro per il Sud, Nello Musumeci: «Sbloccata un'opera fondamentale dopo anni di rimpalli di competenze, pastoie burocratiche e appelli caduti nel vuoto».

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina II

# Collettore B, si riparte dopo 30 anni appalto aggiudicato: lavori nel 2023

MARIA ELENA QUAIOTTI

Se, come abbiamo recentemente scritto su queste pagine, finalmente dopo 40 anni nel 2023 si avvieranno i primi lotti per il completamento della fognatura cittadina, i primi mesi del prossimo anno vedranno anche l'inizio dei lavori di un'opera incompiuta da almeno 30 anni, il cosiddetto Collettore (pluviale) B, opera fondamentale per evitare, in caso di temporali, i disastrosi allagamenti di cui ancora solo fino all'anno scorso siamo stati vittime. A darne notizia, da Roma, è l'ex governatore e commissario straordinario contro il dissesto idrogeologico, oggi ministro del Mare e del Sud, Nello Musumeci, rivendicando con orgoglio «l'accelerazione data, dopo anni di rimpalli di competenze, pastoie burocratiche e appelli nel vuoto per reperire le risorse necessarie. Un'odissea alla quale si sta ponendo finalmente fine».

I fondi sono stati reperiti, si parla di 32 milioni di euro, ed «è appena stato aggiudicato l'appalto integrato - annuncia Musumeci - che il territorio attende dal 1991 e che ho ripro-

posto da presidente della Regione».

In sostanza, l'appalto integrato prevede la progettazione esecutiva, che dovrebbe durare pochi mesi, e subito dopo l'esecuzione dei lavori, avvio che avverrà senza ombra di dubbio il prossimo anno.

L'ultimo progetto esecutivo "noto" risale al 1989, dovrà essere ora aggiornato, ma soprattutto realizzato, e in tempi immediati.

Di cosa si tratta? «Il collettore B si diramerà in direzione est-ovest - continua Musumeci - completando la gronda della città e snodandosi dal quartiere di San Giovanni Galermo, importante insediamento a nord, verso il Comune di Misterbianco, per trovare sbocco nel torrente Cubba, emissario finale del sistema fognario pluviale. Si tratta di un'area ad alto rischio idraulico proprio a causa di devastanti allagamenti sempre in agguato. Il collettore serve le aree più a monte, ponendo per sempre fine al sovraccarico di acque del canale Buttaceto, le cui esondazioni in passato hanno provocato tanti danni. Eseguiti i lavori, quindi, la raccolta delle acque me-

teoriche provenienti dai paesi che si trovano alle falde dell'Etna potrà finalmente essere regolamentata e avere il proprio sbocco naturale».

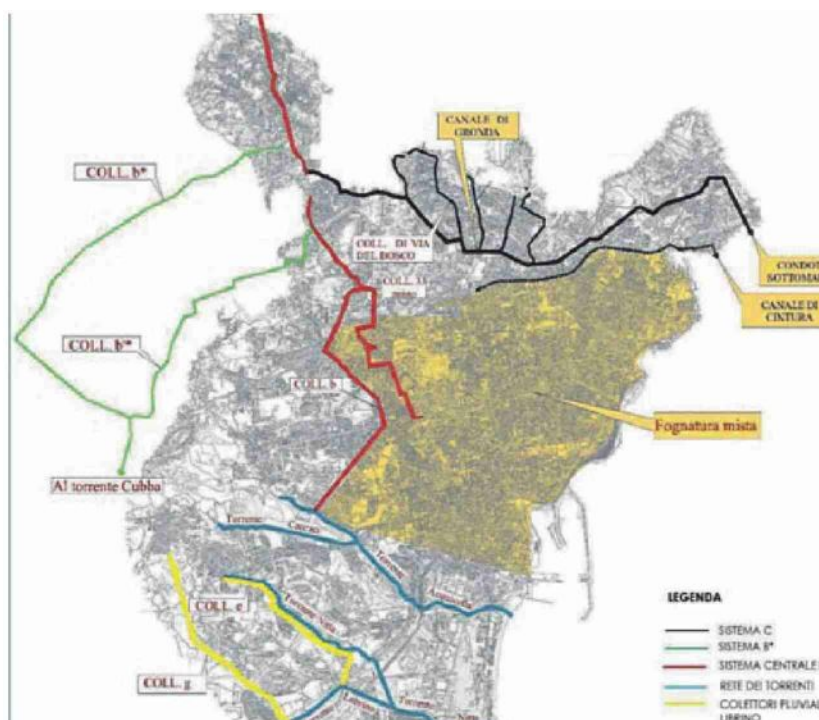
Viene spontaneo osservare che, insieme alle opere, sarà fondamentale garantire una costante manutenzione di tutti i corsi d'acqua nel territorio catanese e in tutta la loro lunghezza, o si rischierebbe di vanificare il piano idrogeologico: ad esempio il torrente Cubba, lungo 16,7 km, già di per sé rappresenta il recapito di un vasto comprensorio ad ovest dell'area urbana, a metà lunghezza si trova un colatore di bonifica (Saia Mastra) e da qui assume dimensioni notevoli prendendo il nome di canale Buttaceto, fino all'estuario del fiume Simeto, per poi sfociare in mare.

Si diramerà  
in direzione  
est-ovest  
da San Giovanni  
Galermo a  
Misterbianco  
completando la  
gronda della città

Il ministro  
Musumeci:  
«Abbiamo dato  
un'accelerazione  
decisiva dopo  
anni di rimpalli  
e pastoie  
burocratiche»



Peso: 11-1%, 12-36%



Il tracciato del collettore B è quello in verde



Peso: 11-1%, 12-36%

**CONSEGNATO DOCUMENTO AL PREFETTO**

# «Serve una rete di protezione a salvaguardia di imprese e lavoratori per resistere alla crisi»

Una rete di protezione a salvaguardia di imprese e lavoratori con interventi urgenti per resistere allo tsunami scatenato dalla crisi energetica. Le principali associazioni datoriali del territorio hanno elaborato un documento unitario di proposte per il contrasto al caro energia in occasione della manifestazione "Non stacciamo la spina. Catania vuole vivere", svoltasi ieri.

Solo nella provincia etnea, come riferito al prefetto Maria Carmela Librizzi nel corso della riunione con i vertici delle organizzazioni partecipanti alla manifestazione, la crisi energetica rischia di erodere più del 15% del valore aggiunto prodotto dalle imprese e portare alla chiusura di centinaia di realtà imprenditoriali, con conseguenze drammatiche sull'occupazione e sulle famiglie. Per questo occorre avere ben chiaro che bisogna intervenire su più fronti con provvedimenti immediati,

pena l'asfissia del sistema Paese.

Le organizzazioni datoriali chiedono quindi interventi d'emergenza di applicazione temporanea: proroga o rottamazione delle cartelle esattoriali; sospensione delle addizionali Ires, Irap e Irpef, estensione della validità del Durc. Ma anche il rafforzamento di incentivi già esistenti e nuove misure a sostegno della liquidità finanziaria: aumento del credito d'imposta per le imprese; risorse a fondo perduto per chi ha subito rincari di almeno il 30% tra il 2019 e il 2022; moratoria di 90 giorni sulle ultime bollette e azzeramento delle eventuali addizionali regionali.

Sul fronte degli interventi finanziari, secondo le organizzazioni, occorrerebbe reintrodurre misure simili a quelle previste dal DL liquidità per far fronte all'emergenza pandemica, prevedendo un orizzonte

temporale di restituzione dei prestiti non inferiore a 25/30 anni. Focus anche in materia di lavoro. Con il perdurare della crisi si stima una emorragia di circa 600 mila lavoratori di cui 165 mila in Sicilia. Il ricorso agli ammortizzatori sociali "emergenziali" dovrebbe essere consentito per una durata minima di almeno 6 mesi. Infine, per contrastare la disoccupazione occorre il rifinanziamento dell'esonero contributivo al 100% per l'assunzione di donne e di giovani under 36 e la proroga della Decontribuzione Sud per tutto l'anno 2023. ●



Peso: 21%



## CATANIA

**Ecco gli eletti catanesi  
all'Assemblea regionale  
Sammartino il più votato**

Sono tredici i consiglieri regionali catanesi più due eletti nel listino del presidente Schifani. All'esponente della Lega oltre 21mila preferenze.

LAURA DISTEFANO pagina IV

# Tredici (più 2 del listino) gli eletti catanesi all'Ars Sammartino il più votato

**Ufficialità. Due seggi alla lista De Luca, a Forza Italia, al M5S e al Pd, due +1 a Fratelli d'Italia, uno a Lega e Nuova Dc, 1+1 a Popolari e Autonomisti**

LAURA DISTEFANO

*Le jeux sont faits.* O quasi. I nomi degli eletti catanesi sono ormai ufficiali. Qualcosa però potrebbe cambiare. Intanto l'ufficio circoscrizionale elettorale, presieduto dalla giudice Marisa Acagnino, ha completato il lavoro di controllo di tutte le sezioni e il quadro alla fine è rimasto immutato a quello ufficiale di un mese fa.

Un'attività complicata quella svolta dalla commissione a causa di numerose anomalie riscontrate nei verbali frutto nella maggior parte dei casi dell'impreparazione e dell'inesperienza dei presidenti di sezione. Presidenti che sono stati convocati e auditi per tentare di mettere ordine nei fascicoli arrivati da tutta la provincia. Alla fine, dopo settimane di intense verifiche, la fotografia è stata scattata.

Un'immagine però destinata a mutare, perché è necessario nell'assegnazione dei seggi considerare i nomi inseriti nel listino del presidente della Regione Siciliana Renato Schifani e le vittorie di alcuni candidati in altre circoscrizioni.

Ma andiamo ai numeri che vengono fuori leggendo il verbale che dal Tribunale di Catania è stato inviato alla Corte d'Appello di Paler-

mo, che coordina il lavoro di tutte le commissioni per le elezioni regionali.

Il campione di preferenze resta lui, Luca Sammartino che con la lista Prima L'Italia Lega ha incassato 21017 voti. Fortemente voluto da Matteo Salvini in persona, il politico catanese - da poco tempo nel carroccio - ha conquistato l'unico seggio della lista lasciando a bocca asciutta i leghisti storici catanesi. Nessun peso pare abbiano avuto alle urne i due processi per corruzione elettorale che Sammartino sta affrontando a Catania.

La lista "De Luca Sindaco di Sicilia" ottiene due seggi: partono per Palermo l'ex assessore comunale Ludovico Balsamo, che ha ottenuto 4838 voti di preferenza, e Davide Vasta con 2965 consensi.

Per il Movimento 5 Stelle i seggi sono assegnati a Josè Marano (3657 voti) e Nuccio Di Paola (2919). Quest'ultimo dicono i *bene informati* rinuncerà a Catania per prendersi la vittoria a Caltanissetta, una scelta che premierà la prima dei non eletti Martina Ardizzione, ex consigliere comunale di Paternò.

Per il Partito Democratico conquistano uno scranno all'Ars il segretario regionale Anthony Barbagallo (7639 preferenze) e il sindaco di Militello Giovanni Burtone (5203 voti). Barbagallo, che ha un posto occupato anche al Parlamento nazionale, in questa prima fase ricoprirà entrambi gli incarichi politici.

Per Popolari e Autonomisti il seggio è ufficialmente assegnato a Giuseppe Lombardo che ha ottenuto 14250 voti di preferenza. Il nipote del leader autonomista Raffaele era blindato nel listino del presidente Schifani. E quindi il seggio va a Giuseppe Castiglione (5582 voti), attuale presidente del consiglio comunale di Catania.

Nella lista della Premier Giorgia Meloni gli incoronati sono Gaetano Galvagno (14027 preferenze) e Dario Daidone (11132 voti). Ma anche per Fratelli d'Italia c'è il trampolino



Peso: 11-1%, 14-49%



del listino - in cui era inserito Galvagno - che permette a Giuseppe Zitelli (9384 voti) di tornare a Palazzo D'Orleans.

Sono due gli azzurri eletti in casa Forza Italia: l'assessore regionale uscente Marco Falcone (13334 voti) e l'ex esponente della Commissione Antimafia Nicola D'Agostino (9543). Andrea Messina, candidato della nuova Dc di Totò Cuffaro, conquista l'Ars con 3691 preferenze.



Luca Sammartino, Lega



Josè Marano (M5S)



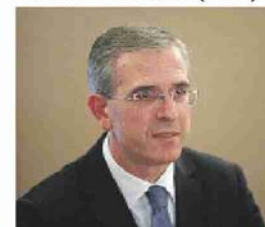
Nuccio Di Paola (M5S)



Ludovico Balsamo (De Luca)



Davide Vasta (De Luca)



Marco Falcone (Fi)



Nicola D'Agostino (Fi)



Andrea Messina (Nuova Dc)



Anthony Barbagallo (Pd)



Giovanni Burtone (Pd)



Dario Daidone (Fdl)



Giuseppe Zitelli (Fdl)

Giuseppe Lombardo  
(Autonomisti, listino)Giuseppe Castiglione  
Popolari e AutonomistiGaetano Galvagno  
(Fdl, listino)



## Ance. L'augurio dei costruttori al nuovo ministro: «Abbiamo bisogno di supporto per trainare lo sviluppo» «Musumeci conosce bene le criticità dettate dall'insularità»

«Un punto di riferimento importante per il Mezzogiorno, per la Sicilia, per il mondo produttivo e soprattutto per la nostra categoria: con Nello Musumeci alla guida del ministero del Mare e del Sud avremo un interlocutore che conosce bene le criticità dettate dall'insularità e che, siamo certi, porrà la giusta attenzione ai livelli di assistenza necessari per consentire alle imprese di trainare lo sviluppo». Così il presidente di Ance Catania, Rosario Fresta, sulla nomina dell'ex presidente della Regione Siciliana in seno al nuovo governo.

I costruttori etnei rilanciano subito, avanzando le prime istanze, sul solco delle preoccupazioni più volte espresse in questi mesi dalla categoria: «I timori sono tanti - sottolinea Fresta - a partire dalla preoccupazione che le somme destinate alla nostra terra dal Pnrr

non atterrino nel modo giusto e nei tempi auspicati, a causa della mancanza di progettazione. Dopo più di 10 anni di crisi che ha portato a una drastica riduzione del fatturato (-35%) e - a livello nazionale - alla perdita di 16mila imprese e 600mila posti di lavoro, la paura è che la "ripresa" tanto attesa ci colga impreparati. Con l'aggravante della mancanza di liquidità, da parte delle imprese edili, dettata dal caro-materiali e dallo scotto che i siciliani devono pagare a causa di una posizione geografica penalizzata dai trasporti. Agevolazioni e detrazioni fiscali potrebbero essere utili a compensare i costi dell'insularità, con la speranza di dare continuità al lavoro dei cantieri, oggi ripartiti tra molteplici incertezze».

«Caro ministro Musumeci - conclude il presidente Fresta - con

l'augurio di buon lavoro, in un momento delicato quanto strategico per il Paese, vogliamo sin da subito richiamare la sua attenzione, perché non possiamo più aspettare: oggi più che mai abbiamo bisogno di ricevere supporto e di interfacciarci con chi conosce bene il territorio e sa quale e quanta fatica occorre fare per cercare di rimanere a galla. Siamo certi che la sua esperienza e conoscenza dei problemi, ma anche delle potenzialità del Sud e della Sicilia, sarà fondamentale per raggiungere i risultati sperati».



Peso: 14%





Schifani lo ha rimosso con due mesi d'anticipo. Nei giorni scorsi su questo giornale la denuncia del dirigente su carenze, ritardi e appalti fermi

# Sanità, cade la prima testa

Via Tuccio D'Urso, doveva gestire la realizzazione di nuovi reparti di terapia intensiva **Pipitone** Pag. 8-9

**I ritardi negli appalti delle terapie intensive e il pronto soccorso**

## Piano anticovid Schifani licenzia il tecnico D'Urso e nomina un interno

L'incarico passa al dirigente Salvatore Lizzio  
Assegnati dieci giorni di tempo per la staffetta

**Giacinto Pipitone  
PALERMO**

L'incarico dell'ingegnere Tuccio D'Urso sarebbe scaduto fra due mesi. Renato Schifani lo ha interrotto, senza tanto clamore, lunedì. E così dopo due anni mai privi di polemiche cambia il vertice della struttura commissariale chiamato da Musumeci a gestire la realizzazione di nuovi reparti di terapia intensiva e pronto soccorso per arginare l'emergenza Covid.

È un decreto di grande peso, fra i primissimi firmati da Renato Schifani dopo l'insediamento a Palazzo d'Orleans, quello che avvia di fatto lo *spoils system* alla Regione.

D'Urso è l'ex dirigente generale dell'Energia che Musumeci volle accanto a sé per gestire i circa 250 milioni con cui dovevano essere realizzati 571 nuovi posti in terapia inten-

siva e sub intensiva e 10 nuovi pronto soccorso (4 dei quali a Palermo). Il piano doveva servire ad arginare la fine della terza e l'annunciata quarta ondata di Covid. Ma siamo già ben oltre la quinta e solo i due terzi dei progetti sono stati realizzati (alcuni però, come quello della terapia intensiva all'ospedale dei Bambini che vedete in foto, non sono stati ancora attivati pur essendo conclusi).

Nei giorni scorsi il *Giornale di Sicilia* aveva anticipato il contenuto di un report in cui D'Urso evidenziava che i progetti rimasti al palo, per cui manca perfino la gara d'appalto, hanno scontato il ritardo con cui l'assessorato alla Sanità ha attuato una delibera della giunta del dicembre 2021 che stanziava l'ultima tranche di 100 milioni. Senza quei fondi restano sulla carta 166 posti in tera-

pia intensiva e 10 pronto soccorso in tutte le province.

Di fronte a questi ritardi Schifani ha deciso di cambiare sia il dirigente della struttura commissariale che la filosofia di azione della Regione. D'Urso, del quale non è passata inosservata la sovraesposizione e le polemiche nel corso dell'ultimo anno, lascia il posto a Salvatore Lizzio che è dirigente generale del dipartimento Tecnico. Schifani riporta così la regia



Peso: 1-10%, 8-31%, 9-2%

del più grande investimento pubblico nella sanità degli ultimi anni (al netto di quelli futuri del Pnrr) all'interno della Regione. Tanto più che il decreto che toglie i poteri a D'Urso mette nero su bianco che dall'inizio del prossimo anno alcune competenze sugli appalti passeranno alle Asp e agli ospedali. Il siluramento di D'Urso è - si legge nel decreto - il frutto della decisione di «predisporre fin d'ora modalità di gestione idonee a facilitare il progressivo rientro nell'ordinario».

D'Urso ha ricevuto il provvedimento ieri, senza preavviso né un confronto col presidente, e con una nota allegata che gli assegna 10 giorni di tempo per completare il passaggio di consegne a Lizzio. La struttura tecnica che ha affiancato D'Urso in questi due anni resta in vita ma

Lizzio potrà integrarla con altro personale del dipartimento Tecnico.

La notizia della sostituzione di D'Urso ieri ha animato il dibattito negli uffici della Regione e nei palazzi della politica. L'ormai ex responsabile dei lavori straordinari nella sanità pubblica è stato uno dei dirigenti più in vista della scorsa legislatura: protagonista anche di una furiosa polemica con Gianfranco Micciché, accusato di essere il regista nel 2019 di un voto dell'Ars che bocciò la possibilità di prolungare l'attività dei dirigenti regionali oltre l'età massima per la pensione. Le polemiche furono così velenose che l'Ars votò anche una mozione che obbligava Musumeci a rimuovere D'Urso anche dalla struttura commissariale: input che l'allora presidente della Regione non rispettò creando così

un nuovo strappo col Parlamento.

Schifani ha risolto la questione senza attendere nemmeno la fine naturale dell'incarico di D'Urso, prevista il 31 dicembre. Ieri il presidente non ha commentato la notizia ma dai suoi uffici è filtrata anche l'intenzione di provocare un risparmio per la Regione, visto che Lizzio è un dirigente interno. L'obiettivo principale è però quello di riportare i ruoli di primo piano sotto il controllo di Palazzo d'Orleans: il neo presidente non ha gradito le polemiche (e lo scontro che ne è scaturito) su un piano progettato e portato avanti prima del suo insediamento ma che ora sarà lui a dover portare al traguardo superando le difficoltà emerse negli ultimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Dopo le esternazioni La decisione maturata in vista delle competenze che ora passeranno dalle Asl agli ospedali**



**Commissario.** Tuccio D'Urso



Peso: 1-10%, 8-31%, 9-2%



**Emergenza Covid.** La sala di terapia intensiva dell'Ospedale dei Bambini, una delle opere previste nel piano



Peso: 1-10%, 8-31%, 9-2%





# Priolo, 40 giorni poi la raffineria chiude Impianto Versalis di Eni a rischio

L'effetto delle sanzioni

Entro il 5 dicembre l'ultima nave di petrolio russo nel porto di Augusta

Lo stop al sito Lukoil coinvolge tremila lavoratori L'area vale 10mila addetti

Ci sono solo 40 giorni prima dello stop della raffineria di Priolo, che potrebbe mettere a rischio 10mila posti di lavoro dell'area industriale. Entro il 5 dicembre deve attraccare nel porto di Augusta l'ultima nave di petrolio russo, poi scatterà il blocco delle importazioni, legata alle sanzioni nei confronti della Russia e la chiusura. E a cascata potrebbero subire danni anche le aziende che alla

raffineria sono legate, come l'impianto Versalis (Eni) di Siracusa per la produzione di materie plastiche.

**Amadore e Giliberto** — a pag. 6

## Raffineria di Priolo, 40 giorni per salvare 10mila lavoratori

**Embargo.** Entro il 5 dicembre attraccherà nel porto di Augusta l'ultima nave di petrolio russo, poi il blocco delle importazioni e la chiusura. Il management chiede garanzie per rifornire la Isab

**Nino Amadore**

Dall'ultima riunione, a Roma, sono passati 55 giorni. Invano. E ora per l'Isab di Priolo, in provincia di Siracusa, è il tempo del conto alla rovescia: mancano 12 giorni all'ultima data utile per commissionare le forniture di petrolio dalla Russia dove è costretta ad approvvigionarsi a causa di quella che viene definita "overcompliance" che ne limita la possibilità di operare liberamente sul mercato. Mancano intanto 40 giorni alla scadenza che potrebbe segnare la chiusura delle raffinerie (Isab Sud e Isab Nord) che fanno capo al gruppo controllato indirettamente dalla compagnia rus-

sa Lukoil. Di fatto, se qualcosa non cambia in questi giorni, l'ordine che partirà il 7 novembre sarà dunque l'ultimo per gli impianti siracusani che dal 5 dicembre non potranno più ricevere petrolio russo causa embargo: dal 6 dicembre vanno a casa i poco più di mille dipendenti diretti, restano senza lavoro i 1.930 dell'indotto e subisce un colpo mortale l'intera area industriale siracusana tra Priolo, Augusta e Melilli. Di fatto sono almeno diecimila i posti di lavoro che rischiano seriamente di saltare in aria perché, come hanno più volte spiegato i vertici di Confindustria e non solo loro, il sistema di questa area industriale si tiene e ogni impresa è diretta-

mente interconnessa alle altre. «Se chiude Lukoil — spiega Gianpaolo Miceli, segretario provinciale della Cna siracusana — vanno in tilt anche gli altri impianti presenti nella zona industriale. L'intero comparto ne subirebbe un colpo mortale».

Il 6 dicembre, comunque, è una data convenzionale ormai perché per arrivare allo spegnimento degli impianti bisognerebbe cominciare molto prima: intanto i vertici di Isab han-



Peso: 1-10%, 6-37%

no cominciato a centellinare le risorse per garantirsi più autonomia e rinviare quanto più possibile lo spegnimento degli impianti. Per tutti, però, è ormai chiaro che il conto alla rovescia per lo spegnimento degli impianti è già cominciato. «In questi mesi – dice Diego Bivona, presidente di **Confindustria Siracusa** – non ci sono stati nuovi segnali. E non si riesce a capire come si voglia risolvere questo problema che non è né solo siracusano né solo siciliano: è un problema nazionale e strategico».

Qualche giorno fa è stato Edoardo Garrone, presidente della Erg, azienda che ha venduto qualche anno fa a Lukoil gli impianti siracusani, a lanciare l'allarme: «L'intero polo industriale di Siracusa rischia di chiudere per l'embargo sul petrolio russo deciso dall'Europa, ci sono migliaia di posti di lavoro a rischio e la chiusura manderebbe in tilt l'approvvigionamento dei prodotti derivanti dal petrolio nel nostro Paese perché la raffineria di Siracusa copre il 20% del fabbisogno annuale dell'Italia. Immaginate che disastro accadrebbe al nostro Paese, questo dossier va gestito subito dal nuovo Governo Meloni».

La tensione dalle parti di Siracusa sembra destinata a salire e a poco sono servite le dichiarazioni del neoministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso che ha ereditato da

Giancarlo Giorgetti parecchi dossier scottanti a cominciare da questo: «Stiamo seguendo alcune ipotesi di investimento o di acquisizione di questa impresa per consentirle di andare oltre la fatidica data in cui scatteranno le sanzioni» ha detto Urso. Non è chiaro se il ministro si riferisse alle ipotesi di acquisizioni e investimenti circolate nelle scorse settimane (ma mai confermate) o a ipotesi di lavoro tutte interne al ministero: in questa fase di transizione sembra ancora presto per saperne di più.

I documenti ufficiali comunque non parlano né di acquisizioni né di investimenti. Il verbale della riunione del tavolo del 2 agosto, l'ultima, racconta che i vertici di Isab (era presente anche Eugene Maniakhine, nel frattempo nominato direttore generale) hanno evidenziato «che la soluzione ideale sarebbe ottenere una deroga almeno parziale per l'embargo dei greggi russi per un periodo di almeno 1 anno; in alternativa, risulterebbe necessaria per tutta la durata dell'embargo un'adeguata linea di credito per l'emissione delle lettere di credito per l'acquisto del greggio non russo. In ogni caso, è necessario prevenire condotte di overcompliance, auspicando l'emissione di una "comfort letter" da parte del Governo che evidenzia che Isab non è società soggetta a sanzioni e che co-

me tale non deve essere oggetto di restrizioni all'operatività. A tale proposito, hanno richiamato una lettera simile utilizzata per il caso Tamoil nel 2011». Sempre in quella sede Isab «ha rappresentato che la priorità sarebbe ottenere la garanzia Sace non limitata ad una mera iniezione di liquidità, ma come previsto dal decreto Aiuti, possa divenire una misura di sostegno per l'azienda per superare la crisi. Ha evidenziato che la società non ha ricevuto manifestazioni di interesse da parte di terzi né in tema di cessione di azienda né in tema di affitto di azienda, ma che comunque il Gruppo Lukoil è pronto a cogliere ogni opportunità per uscire dalla crisi. Ha infine sottolineato che la società dispone di uno stoccaggio di 1 milione di tonnellate di prodotto greggio e lavorato non solo russo che potrebbe essere costituito in garanzia a fronte di erogazione di credito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vertici tagliano la produzione per rinviare il più possibile lo spegnimento degli impianti

# 1,69 euro

## PREZZO MEDIO BENZINA

In base all'elaborazione di Quotidiano Energia dei dati comunicati dai gestori all'Osservaprezzi del Mise, aggiornati alle 8 di ieri 25 ottobre, il

prezzo medio nazionale praticato della benzina in modalità self va a 1,692 euro/litro mentre il prezzo medio praticato del diesel self è 1,880 euro/litro



## Il distretto siciliano.

Nella raffineria di Priolo viene prodotto il 20% del fabbisogno italiano di carburante



Peso: 1-10%, 6-37%





# Fondi Ue, Regione: speso solo il 53% in 7 anni c'è il rischio di perdere oltre 2 miliardi di euro

Entro la fine del 2023 dovrà essere certificato il 47% delle risorse ancora a disposizione



Inchiesta a pag. 7

## Sviluppo

Utilizzare fino all'ultimo  
i finanziamenti comunitari

# Fondi Ue, Regione: speso solo il 53% in sette anni Adesso si rischia di perdere oltre 2 miliardi di euro

Corsa contro il tempo per certificare le risorse ancora a disposizione, pari al 47% del totale 2014/2020

PALERMO - Alla fine del primo semestre del 2022, la spesa certificata dalla Regione Siciliana in merito al Fesr 2014-2020 ammonta a circa 2,25 miliardi di euro ovvero il 53% programma. I dati aggiornati a fine ottobre 2021 sul portale Cohesion Data della Commissione europea indicavano una certificazione pari a 2,17 miliardi di euro, ovvero il 51% del budget.

**Il Fesr 2014-2020 ha un ammontare complessivo per l'Isola di 4,3 miliardi di euro.** L'obiettivo del target di spesa fissato al 31 dicembre 2021, pari a 2 miliardi e 249 milioni di euro può dirsi raggiunto ma risulta evidente che tanta strada deve essere percorsa da qui alla scadenza perentoria del 31 dicembre 2023.

Per il raggiungimento del totale

relativo al settennio, ai 2,25 miliardi di euro certificati bisogna aggiungere circa 1,4 miliardi da certificare entro la fine del 2023. Così si arriverebbe a circa 3,7 miliardi, cui va aggiunto circa un 20% in più da parte di Regione e



Peso: 1-23%, 7-55%



Roma per arrivare ai già citati 4,3 miliardi di euro.

**La Regione siciliana prevede di arrivare al 31 dicembre 2022** a 2,37 miliardi di euro, il che ci porterebbe al 55% della dotazione complessiva superando il target di certificazione stabilito dalla Commissione europea per la scadenza citata. Con la pubblicazione dei dati ufficiali sul portale Cohesion Data della Commissione europea e aggiornati al 30 giugno di quest'anno si evince che il nuovo Governo regionale a guida Schifani avrà poco più di un anno per certificare il 47% del programma restante, il 53% certificato è stato raggiunto con un impegno messo in campo dal 2015 e quindi in oltre sette anni di lavoro.

**Ma come fare a certificare tutto nei soli 12 mesi del 2023?** Come riuscire a tirare le somme di un lavoro così corposo in così breve tempo? Come evidenziato dagli uffici regionali del Dipartimento della Programmazione, per rispondere a queste domande non bisogna pensare alla certificazione della spesa come a una curva che dovrebbe sistematicamente e proporzionalmente vedersi in crescita anno su anno. Le opere pubbliche, i treni, gli autobus hanno un ciclo che ha un impatto forte, perché si dà un anticipo al fornitore, una spesa certificabile per intero da parte delle stazioni appaltanti e dai Dipartimenti che fanno gli aiuti di Stato e capace di fare impennare velocemente la spesa nei primi anni di programmazione. Poi arriva un momento in cui prima di poter

mettere spesa nuova in certificazione si deve assorbire ciò che si è dato in anticipazione rendendo le curve "più morbide". Nell'ultimo anno va a compimento tutto quello che è stato avviato fin dall'inizio. Il processo dunque è quello previsto dal programma e dagli obiettivi anno per anno fissati all'interno e che sono stati raggiunti fino a questo momento.

**Ogni anno, quando si chiude la contabilità**, si riassessano alcune partite: alcuni progetti vengono decertificati o rettificati per irregolarità, per disallineamenti con la normativa nazionale e quella comunitaria. Non si tratta dunque del target di certificazione ma del risultato delle rettifiche che avvengono dopo e con un bilancio che ha tempi diversi da quello della regione ed è a cavallo tra due anni e vede la chiusura il 30 giugno. Si registra anche ciò che si è dovuto depurare per effetto dei controlli effettuati in uno step successivo.

**Il Programma operativo Po Fesr è stato adottato dalla Commissione europea** ad agosto 2015 e da gennaio 2017 si poteva procedere all'emissione dei relativi bandi. Secondo le procedure e il ragionamento fin qui esposto risulta facile comprendere perché nel 2015 e 2016 non ci sono spese registrate e si parla dal 2017 con appena 16 milioni di euro per poi avere 738 milioni di spesa nel 2018. Musumeci ha vinto le elezioni il 5 novembre 2017 e il 59° Governo è stato nominato il 29 novembre e dunque la spesa certificata dal 2018 al 2022 è merito e demerito

di tale compagine. I progressi registrati sul portale della Commissione europea ci dicono che nel 2018 è stato certificato il 17% del totale, 35% nel 2019, 43% nel 2020, 56% nel 2021 con una correzione al 53% nel primo semestre del 2022.

**Le procedure nell'uso del Fondo sociale europeo (Fse)**, invece, consentono di raggiungere un valore totale di 23 miliardi nel nostro Paese, la Sicilia risulta al 57% della spesa stando agli ultimi dati aggiornati. In base alle attuali regole, per non rischiare di perdere fondi l'ultima fattura dovrà essere emessa entro il 31 dicembre 2023. Il Governo Schifani dovrà dunque rimbocarsi le maniche e su questo punto si gioca tantissimo, come confermato anche dal presidente in occasione del Forum pre elettorale con il QdS: "Su questo tema (i fondi comunitari, ndr) si misurerà la mia capacità di governare e quella della maggioranza che mi sosterrà per raggiungere il risultato. Io sono uomo del dialogo e del confronto. Non sono abituato a scelte immediate, ma a scelte mediate. Se però dovessi capire che ci sono azioni finalizzate a non farmi decidere, deciderò lo stesso correndo anche il rischio di essere impallinato in Aula. In quel caso non pagheranno i siciliani, ma pagherà la politica che è chiamata a dare risposte ai cittadini".

Testi di

**Adriano Agatino Zuccaro**

A cura di

**Carmelo Lazzaro Danzuso**

**La fonte.** I dati sull'andamento della spesa sono contenuti all'interno del portale Cohesion Data, curato dalla Commissione europea. L'obiettivo di dicembre 2022 è pari a 2,24 miliardi

**Tutto nel finale.** Gli uffici regionali hanno dunque poco più di un anno per chiudere il conto con le risorse del settennio. Al Governo Schifani il compito di vigilare su questo sprint



Peso: 1-23%, 7-55%

**L'APPELLO**

# «Manutenzione corsi d'acqua si prosegua senza esitazione»

Manutenzione corsi d'acqua, "proseguire senza esitazioni": è l'appello dell'associazione Idrotecnica, inviato al commissario straordinario del Comune Federico Portoghesi, all'Autorità di Bacino e alla prefettura, settore protezione civile, difesa civile e coordinamento soccorso pubblico.

E in effetti, appello a parte, si sta proseguendo e lo si sarebbe fatto comunque, come provano le immagini dei sopralluoghi di ieri da parte di guardia forestale e protezione civile, con immagini anche da drone, sul canale Forcile dal Pigno a Librino sino alla rotatoria Cardinale, oltre ai canali di servizio della nuova stazione Fontanarossa che nel Forcile affluiscono e dove i lavori di pulitura dell'alveo sono in corso.

Il vero appello da farsi però non dovrebbe essere "non fermatevi", piuttosto "programmate una manutenzione annuale, non arriviamo più a dover effettuare interventi in emergenza". E vale non solo per quello che l'associazione Idrotecnica dice di chiamarsi "Vallone Acquicella, corso d'acqua naturale, anche se il suo alveo è stato rettificato e rivestito con muri di calcestruzzo o in muratura di pietrame, inserito nell'elenco delle acque pubbliche della provincia al numero 295 e dalla foce alle origini, con origini che ricadono nel territorio di Misterbianco". Riportiamo la

precisazione, sebbene l'informazione del non inserimento dell'Acquicella nelle acque pubbliche, pur avendone la stessa importanza, l'avesimo ottenuta proprio dalla prefettura. Per il canale Forcile l'associazione ci informa «essere chiamato così impropriamente, in realtà si chiama canale Fontanarossa»: rassicuriamo l'associazione, la pulizia dell'alveo non si limiterà alla rotatoria dell'aeroplanino, che da solo non potrà certo impedire l'inondazione del Villaggio Santa Maria Goretti.

Tornando all'Acquicella, proprio nel tratto di fronte all'ospedale Garibaldi Nesima vede confluire le acque dalla zona commerciale di Misterbianco, ancora non regimentate, oltre, in parte, a quelle che provengono dal torrente Cubba. E proprio nel Cubba confluirà il cosiddetto Collettore B, di cui parliamo a parte, come smaltimento delle acque meteoriche provenienti da alcuni Comuni della cintura pedemontana. Dell'idrografia, in evoluzione, si dovrà comunque tenere conto nel corso della progressiva e inevitabile antropizzazione delle aree attorno all'ospedale Garibaldi Nesima, dove i servizi andranno via via adeguati nell'ottica della riqualificazione urbana.

È intanto prevista solo entro i primi sei mesi del 2023 l'apertura della Stazione della metropolitana "Fonta-

na", che attraverso un passaggio coperto condurrà i cittadini direttamente al presidio ospedaliero. Uno slittamento non voluto, ma conseguente alla situazione di crisi con tavolo ministeriale aperto da mesi, che sta vivendo la ditta Cmc. Proprio sopra al passaggio si vede una elisuperficie abilitata al volo notturno, che però ci dicono non essere utilizzata e dove, invece, di norma vengono parcheggiati i mezzi della protezione civile comunale, come si vede dalla foto. In primo piano c'è il passaggio diretto dalla metropolitana all'ospedale in cui le opere civili quali pavimentazione, illuminazione, indicazioni, anche verde, non sono ancora iniziate.

M. E. Q.



A sinistra immagine ripresa grazie al sorvolo del drone della guardia forestale sui canali di servizio del Torrente Forcile, stazione aeroporto Fontanarossa  
Sopra il sopralluogo al Forcile



Peso: 29%





# È tempo di nuove politiche passive e attive del lavoro per aiutare giovani e donne

ROSARIO FARACI

**C**i sono quasi 180.000 lavoratori occupati in meno negli ultimi quindici anni. In più sono 68.700 le persone in cerca di lavoro. Questo è il bilancio in negativo del mercato occupazionale in Sicilia nei 71 sistemi locali di lavoro, in base alle ultime rilevazioni Istat sul periodo 2006-2021. In termini percentuali, ciò significa che mentre il tasso di attività è diminuito dello 0,4% e quello di occupazione del 2,2%, il tasso di disoccupazione è passato da 12,6% a 17,1% con un incremento del 4,5%. Nello stesso lasso di tempo, in Italia il tasso di disoccupazione è lievitato solo del 2,7%, passando da 6,8% a 9,5%. In tutto il Paese, la contrazione totale degli occupati è stata più bassa che nella sola Sicilia: in tutto 136.800 occupati in meno (nell'isola invece 179.300 in meno) e una crescita di poco più di mezzo milione delle forze lavoro complessive.

Osservando la dinamica dei 71 sistemi locali di lavoro, è utile effettuare un confronto tra Catania e Palermo, che sono comunque tra i primi venti distretti manifatturieri più grandi in Italia. Nella città etnea, in quindici anni il numero di occupati si è contratto di 25.900 unità, mentre a Palermo di 37.900. L'esercito delle cosiddette "non forze di lavoro" - per l'Istat sono tutti coloro che non rientrano tra gli occupati e quelli in cerca di occupazione - è cresciuto di 40.400 unità a Catania e di 45.800 a Palermo. Per effetto di questi numeri, il tasso di attività è crollato di 4,5% a Catania e di 5,4% nel capoluogo regionale. In quindici anni, il tasso di disoccupazione è passato da 11,8% a 17,4% a Catania e da 17,3% a 20,6% a Palermo. Soltanto la vocazione più manifatturiera di queste due aree metropolitane del-

l'isola è riuscita a contenere risultati negativi che, in assenza dell'importante contributo proveniente dall'industria, sarebbero stati ancora più disastrosi.

Dal lavoro, dunque, dovrà ripartire il nuovo governo regionale guidato dall'ex Presidente del Senato Renato Schifani, dando maggiore impulso all'azione già avviata dal suo predecessore Nello Musumeci, che adesso è Ministro del Sud e del Mare nel governo di Giorgia Meloni. Il Senatore Schifani e il suo staff dovranno utilizzare l'occupazione come cartina di tornasole di ogni scelta pubblica su infrastrutture e trasporti, istruzione e formazione, sanità e politiche sociali, gestione dei rifiuti e transizione energetica, attrazione di nuovi investimenti e via discorrendo. Il governo regionale dovrà fare del lavoro il criterio guida dell'intera agenda politica per superare alcuni terribili gap, come quello intergenerazionale fra anziani e giovani oppure il divario di genere fra uomini e donne.

Non sarebbe una cattiva idea istituire e dare poteri ad una task force interdipartimentale che, superando la tradizionale divisione di competenze fra Assessorati e uffici regionali ed integrata con tecnici esterni, faccia convergere verso il lavoro l'impatto di tutte le politiche pubbliche regionali.

Dal punto di vista delle politiche del lavoro, le buone prassi in giro per l'Italia suggeriscono due strade.

Da un lato, vanno promosse politiche passive e della tutela dei lavoratori che, per la crisi d'impresa, hanno perso il lavoro o sono stati sospesi. Le misure sono quelle note a chi fa politica: cassa integrazione ordinaria e straordinaria, fondo di integrazione salariale, fondi di solidarietà territoriali o settoriali. la

nuova assicurazione sociale per l'impiego per la generalità dei lavoratori dipendenti.

Dall'altro lato, però devono esserci anche le politiche attive per il lavoro che, promuovendo innovazione ed occupabilità, siano capaci di toccare il cuore delle problematiche lavorative, ovvero la formazione di competenze e skills spendibili in un mercato del lavoro e delle professioni che cambia continuamente. Tra le politiche attive si possono menzionare la garanzia per l'occupabilità dei lavoratori, ma anche i piani per le nuove competenze, il potenziamento dei centri per l'impiego e il rafforzamento del sistema duale.

L'orizzonte temporale di un possibile programma del genere dovrebbe coincidere con quello del PNRR, dato che fino al 2026 si presenta un'irripetibile occasione di finanziamento pubblico. Innovazione e tradizione poi potrebbero andare a braccetto per incrementare la formazione di mestieri tradizionali e contribuire alla riqualificazione dei territori, in particolare quelli a rischio di spopolamento. Senza dimenticare le misure premianti per start up e nuove imprese promosse dai giovani.



La foto della crisi: in 15 anni la Sicilia ha perso 180.000 occupati



Peso: 29%





Rosario Faraco  
insegna Principi di  
Management  
all'Università degli  
Studi di Catania  
dove è Professore  
Ordinario di  
Economia e  
Gestione delle  
Imprese



Peso: 29%



# La maggioranza

## Ora Giorgia accelera anche sui sottosegretari Ma pesa il rebus di FI

► Meloni vuole chiudere il prima possibile la trattativa, ma i forzisti sono ancora spaccati  
► La prima missione estera della premier a Bruxelles da von der Leyen e Stoltenberg

### IL RETROSCENA

**ROMA** Incassata la seconda fiducia e con il governo pienamente in carica, Giorgia Meloni torna sul tema «dell'urgenza» e della «rapidità». La premier ha una grande fretta di chiudere la partita che riguarda i viceministri, i sottosegretari, le presidenze delle commissioni parlamentari, per poter «cominciare a correre». E varare, già dalla prossima settimana, i primi provvedimenti contro il caro-bollette: «L'emergenza delle emergenze».

Però il sudoku delle cariche di sotto-governo, essenziali per rendere realmente operativo l'esecutivo, non marcia come Meloni vorrebbe. Così agli alleati ha chiesto di essere rapidi. Li ha sollecitati a superare gli scontri interni, fornendo il prima possibile i nomi dei viceministri e dei sottosegretari. Un appello all'accelerazione rivolto soprattutto a Forza Italia: il partito di Silvio Berlusconi, dilaniato come non mai, fatica a trovare un accordo interno. Prevalgono i veti e i contro veti. «Non si trova la quadra tra le varie componenti...», allarga le braccia un esponente forzista.

Qualche casella comunque comincia a definirsi. Per la Lega Edoardo Rixi sarà viceministro alle Infrastrutture. In più il Carroccio dovrebbe avere nove sottosegretari. Per Forza Italia, salvo sor-

prese legate al braccio di ferro interno, i viceministri dovrebbero essere Francesco Paolo Sisto alla Giustizia e Valentino Valentini allo Sviluppo economico, mentre i sottosegretari forzisti dovrebbero essere sei. Un viceministro sarà poi appannaggio di «Noi moderati», il resto andrà a Fratelli d'Italia: tra i viceministri Edmondo Cirielli agli Esteri e Maurizio Leo all'Economia.

Non c'è però, come si diceva, un'intesa definitiva. Tanto più perché la trattativa sul sotto governo si interseca con quelle delle presidenze delle commissioni parlamentari. A palazzo Madama Fdi ne avrà 5, alla Lega ne toccheranno 3 e 2 a Forza Italia. Una spartizione e quote simili a Montecitorio. A complicare il sudoku c'è il nodo delle presenze in Aula al Senato, dove i numeri della maggioranza sono più risicati, e dunque si teme per l'approvazione delle leggi.

L'auspicio di Meloni è di convocare il Consiglio dei ministri tra domani e dopodomani, ma è probabile che la partita si chiuda solo lunedì o martedì prossimi.

Martedì scorso c'è stato un vertice di maggioranza, nel quale si è discusso del criterio da adottare per la divisione delle poltrone.

Forza Italia ha chiesto di considerare il numero dei voti e non quello dei seggi, con l'obiettivo di strappare più posti. Non è escluso invece che alla fine il partito di Berlusconi possa essere ricompensato con le presidenze delle commissioni. Sicure quelle della Bilancio e delle Infrastrutture a Montecitorio, ma si sta ragionando anche su altre.

Per quanto riguarda i sottosegretari i pretendenti forzisti sono tanti: Maurizio Casasco dovrebbe andare all'Economia, si parla poi di Paolo Barelli (Interni), Giuseppe Mangialavori, Andrea Mandelli, Matilde Siracusano. In ballo ci sono anche Francesco Battistoni (Agricoltura), Valentina Aprea e gli ex deputati Gregorio Fontana e Sestino Giacomoni. L'ex presidente della Vigilanza Rai Alberto Barachini potrebbe avere la delega



Peso: 53%





per l'Editoria.

Tanti gli aspiranti ad un posto di sottogoverno nella Lega: Nicola Molteni (Interni), Jacopo Morrone, Claudio Durigon (Lavoro), Vannia Gava, Lucia Borgonzoni (Cultura), Giulio Centemero. E gli ex parlamentari Armando Siri, Pina Castiello e Alessandro Morelli. Fratelli d'Italia, forte del 26% pre-sole elezioni, avrà il grosso della torta: oltre a Leo e Cirielli dovrebbero entrare nella squadra, tra gli altri, Marcello Gemmato, Paola Frassinetti (Scuola), Andrea Delmastro. E la delega sulla Transizione ecologica dovrebbe toccare ad Alessio Butti.

### LE MISSIONI ESTERE

Partenza del governo a parte, a palazzo Chigi si studiano anche le prime mosse sul fronte internazionale. Dopo la telefonata con il pre-

sidente americano Joe Biden dell'altra notte, in cui Meloni ha ribadito la «profonda amicizia che lega Italia e Usa» e sottolineato «l'importanza della partnership transatlantica» su Ucraina, crisi energetica e alimentare, la premier sta pianificando la sua prima missione estera. Più fonti concordano che sarà a Bruxelles. E non per partecipare a un Consiglio europeo straordinario sull'energia come si credeva in origine (ormai slitterà a dicembre), ma per incontrare i vertici europei Ursula von der Leyen, Charles Michel, Roberta Metsola e il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg. A riprova, come ha detto durante il suo discorso in Parlamento, che «l'Italia starà dentro le istituzioni», perché «quello è il luogo in cui i farà sentire forte la sua voce».

In quell'occasione, Meloni par-

lerà anche del nodo-energia. Per spingere a favore del tetto al prezzo del gas, frenato dai veti dei Paesi del Nord. E per sollecitare il disaccoppiamento del prezzo del metano da quello della luce. «Una misura che potremmo prendere anche a livello nazionale». Gli altri interventi allo studio: una moratoria di 6 mesi del pagamento delle bollette per evitare i distacchi, un aumento del bonus di 150 euro con l'estensione della platea dei beneficiari, la conferma dello scontro fiscale del 40% per le imprese.

**Alberto Gentili  
Emilio Pucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AZZURRO BARACHINI  
VERSO LA DELEGA  
PER L'EDITORIA  
IN DISCUSSIONE  
ANCHE LE PRESIDENZE  
DELLE COMMISSIONI**

**LA VOLONTÀ È QUELLA  
DI CONVOCARE  
UN CDM TRA DOMANI  
E DOPODOMANI, MA PRIMA  
DEVONO ESSERE A POSTO  
TUTTE LE CASELLE**

### IL TOTONOMI

| Interni                                                                             | Infrastrutture                                                                      | Finanze                                                                             | Esteri                                                                              | Editoria                                                                              | Giustizia                                                                             |
|-------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------|
|  |  |  |  |  |  |
| Nicola Molteni (Lega)                                                               | Edoardo Rixi (Lega)                                                                 | Maurizio Leo (Fdl)                                                                  | Edmondo Cirielli (Fdl)                                                              | Alberto Barachini (FI)                                                                | Paolo Sisto (FI)                                                                      |
| Cultura                                                                             | Lavoro                                                                              | Scuola                                                                              | Ambiente                                                                            | Agricoltura                                                                           | Interni                                                                               |
|  |  |  |  |  |  |
| Lucia Borgonzoni (Lega)                                                             | Claudio Durigon (Lega)                                                              | Paola Frassinetti (Fdl)                                                             | Alessio Butti (Fdl)                                                                 | Francesco Battistoni (FI)                                                             | Paolo Barelli (FI)                                                                    |



Peso: 53%

**La Regione****Donne in giunta  
il rebus che agita  
il centrodestra****di Claudio Reale**

● a pagina 5

**Regione: Schifani tratta con gli alleati**

# Giunta, il rebus donne agita il centrodestra Sanità verso Forza Italia

**di Miriam Di Peri  
e Claudio Reale**

Il primo scoglio è la questione di genere. E il centrodestra che adesso non ha più l'alibi dell'incertezza sui risultati del voto – l'Ars è stata infatti convocata per il 10 novembre alle 11, quindi probabilmente il giorno dopo il governo dovrà essere pronto a giurare – inizia già a litigare sulle donne in giunta: la legge, infatti, impone da quest'anno a Renato Schifani di avere almeno quattro volti femminili al governo. Un obbligo reso necessario dai fatti: il suo predecessore Nello Musumeci, libero da questo vincolo, ha avuto infatti a lungo una sola assessora e per alcuni mesi addirittura nessuna.

L'elemento rosa, così, finisce per complicare un quadro già delicato. Fratelli d'Italia e Forza Italia sono pronti alla prova muscolare: Schifa-

ni ha già incontrato i meloniani, che si impuntano sulla richiesta di quattro assessorati più la presidenza dell'Ars. «Solo in quel caso – dicono dal partito della premier – saremmo disposti a cedere la delega alla Salute». Un posto che invece Schifani vuole garantire a Forza Italia, che in alternativa avrebbe voluto la presidenza dell'Ars: per questa poltrona, però, si scalda già Gaetano Galvagno di FdI, spinto dall'asse col presidente del Senato Ignazio La Russa. La concorrenza, semmai, per lui è interna: nella rosa di nomi meloniani spicca infatti Giorgio Assenza, sul quale però è pronto il fuoco amico per un video di dieci anni fa – tornato a circolare in campagna elettorale – in cui il deputato ragusano protestava per i tagli alla politica («Non mi si può chiedere di mangiare un panino», disse alludendo all'idea di ridurre a «soli» 6 mila euro i compen-

si dei deputati). L'alternativa, in uno schema circolato ieri, è Alessandro Aricò: Galvagno, in quel caso, sarebbe dirottato alle Attività produttive.

FdI, dal canto suo, almeno i nomi femminili ce li ha: se fosse accolta la richiesta di quattro posti in giunta – che Schifani è orientato a rifiutare – potrebbe esprimerne due, Giusi Savarino ed Elvira Amata, che si aggungerebbero così ad Aricò e Assenza. Resistenze forti si registrano in-



Peso: 1-4%, 5-38%



vece su Ruggero Razza, che pagherebbe la circostanza di non essere deputato: motivi simili a quelli che taglierebbero fuori il nome preferito di Miccichè per la Salute, la direttrice dell'Asp Daniela Faraoni. «Ne discuteremo da domani (oggi, ndr) – dice Miccichè – ma credo che Schifani abbia le idee chiare». Nella lista forzista, così, potrebbero entrare lo stesso presidente uscente dell'Ars (che non vuole farsi imbrigliare in giunta, ma potrebbe cedere di fronte all'offerta della Sanità), il ras dei voti Edy Tamajo e forse l'uscente Marco Falcone o lo schifaniano Pietro Alongi: la donna, in questo caso, sarebbe Luisa Lantieri, ex assessora

vicina a Miccichè e non sgradita a Totò Cuffaro, che invece nella rosa della sua Dc indicherà la deputata Nuccia Albano (oltre probabilmente a Carmelo Pace).

L'elenco dei nomi al femminile si chiude così: la Lega, infatti, punta a chiedere due caselle per due uomini, probabilmente il re delle preferenze Luca Sammartino (che sarà il vice) e l'uscente Girolamo Turano o Vincenzo Figuccia. In salita la trattativa per gli autonomisti di Raffaele Lombardo: l'accordo siglato all'indomani del voto assegna loro due assessori, ma la mancata elezione di Luigi Genovese (e le rivendicazioni meloniane) mettono in bilico il se-

condo posto nell'esecutivo. In pole c'è certamente il segretario regionale Roberto Di Mauro. Ma le pressioni di Luigi Genovese, rimasto fuori dall'Ars nonostante le oltre 9mila preferenze raccolte, si fanno sentire, e lo stesso Lombardo non ha ancora abbandonato l'idea di far tornare in giunta l'ex assessore alla Salute Massimo Russo. L'alternativa sarebbe una compensazione con il sottogoverno. Ma il risiko della giunta Schifani, dopo un mese di melina, è ufficialmente partito.



▲ **Alleati** Renato Schifani con Salvini e Luca Sammartino, il probabile vice



Peso: 1-4%, 5-38%



# Meloni: «Aumenterà il tetto al contante» Verso i 3mila euro

**La fiducia al Senato**  
Renzi: «Pronti a dare una mano». Berlusconi: «Priorità fisco e giustizia»

Il governo rivedrà i limiti all'utilizzo del contante. Il tetto sarà rialzato in manovra, probabilmente a 3mila euro. «Il tetto penalizza i più poveri e rischia di ostacolare la nostra competitività» ha detto Giorgia Meloni nella replica al Senato sulla fiducia. Renzi: «Pronti a dare una mano». Berlusconi: «Priorità fisco e giustizia». **Fiammeri, Patta, Mobili, Trovati** — alle pagg. 2 e 3

## Meloni detta la linea su conti e Ucraina «Aiuti, risorse da extraprofitti e gettito»

**La fiducia al Senato.** Il voto: 115 sì, 79 contrari e cinque astenuti. La premier conferma il no allo scostamento e attacca su Pnrr e Covid. Nel primo intervento dopo il ritorno al Senato Berlusconi rivendica la paternità del centrodestra e assicura: «Noi con l'Occidente»

**Barbara Fiammeri**

Replica all'opposizione ma parla anche agli alleati. A chi l'ha accusata di essere stata generica, di aver «disegnato una visione, un manifesto programmatico» anziché offrire «risposte concrete», rivendica che senza «una visione, un'idea di Italia anche le risposte rischiano di non essere efficaci». E la prova sono i governi degli «anni scorsi», quelli retti da forze con «idee contrapposte», con obiettivi che «non stavano insieme» e che non solo «non hanno migliorato» le condizioni degli italiani ma hanno prodotto «miliardi di debito che graveranno sulle spalle dei nostri figli». Nel mirino è evidente non ci sono solo i Cinquestelle o il Pd. Perché di quelle maggioranze con «idee contrapposte» hanno fatto parte anche appunto chi oggi siede al governo con lei. Una «operazione verità»,

così la definisce la premier. La sua è una replica dura ma soprattutto puntuta che dura quasi un'ora nonostante la voce roca e i colpi di tosse che la costringono di tanto in tanto ad interrompersi. La fiducia non è in discussione, i numeri sono abbondanti (finirà 115 a 79) ma resta una tensione latente. La scelta della Lega di presentare una proposta di legge sul tetto al contante a 10mila euro, a poche ore dal suo intervento al Senato, suona tanto come un segnale, una sorta di «ci siamo anche noi, ricordatelo». Che poi è più o meno quello che dirà Massimiliano Romeo, il capogruppo del Carroccio a Palazzo Madama, a conclusione del suo intervento quando le ricorderà che «la durata di un governo è proporzionale alla capacità di fare squadra».

Meloni lo sa bene e queste insofferenze l'ha messa in conto da tempo. Romeo fa un distinguo anche

sulla politica estera. Chiede a Meloni di promuovere una Conferenza con Germania e Francia per la difesa e la pace. La premier però tira dritta. Sull'aumento del tetto al contante conferma che è uno dei punti del programma. Evita però di indicare il quantum (si veda l'articolo a pag. 3) se ne parlerà in occasione del confronto sulla legge di Bilancio. Poi torna al punto centrale: l'emergenza provocata dal caro energia. Ripete che le ri-



Peso: 1-5%, 2-34%

sorse sono poche e saranno principalmente concentrate su questa voce. Ma aggiunge in modo netto: la copertura arriverà non facendo ricorso a nuovo debito ma attraverso gli extra profitti («riscriveremo la norma») e l'extra gettito che rispetto ai 9,4 miliardi iniziali dovrebbe superare i 10 miliardi (si potrebbe arrivare a circa 15). Non proprio quello che si voleva sentir dire Salvini che le è seduto lì accanto. I tempi di intervento saranno comunque rapidi. E non è affatto da escludere che un primo giro di tavolo per la relazione sullo sblocco di questi fondi, che dovrà essere approvata dal Parlamento, ci sia già in settimana. Si parla infatti di un possibile Consiglio dei ministri domani che avrebbe all'ordine del giorno anzitutto la scelta dei sottosegretari. Anche questo è un punto di tensione come sempre avviene.

Gli argomenti scorrono veloci. Parla del rigassificatore di Gioia Tauro, ribadisce la necessità di tornare a estrarre il gas sottolineando che se lo fanno dalla sponda opposta «non è che inquina meno». Quanto alla transizione, bene l'accelerazione sulle rinnovabili mentre sul passaggio all'elettrico ribadisce che «non possiamo passare dalla dipendenza dal gas russo a quella delle materie prime cinesi». E ancora sul salario minimo torna a ripetere che

si tratta di uno «specchietto per le allodole». In Italia - insiste - la stragrande maggioranza dei lavoratori è protetta dai contratti e quindi quello cui dobbiamo puntare «è estendere la contrattazione collettiva». Su Covid e Pnrr prende nettamente le distanze da chi l'ha preceduta e cioè Mario Draghi: i fondi spesi sono appena 21 miliardi su 42. Non andava quindi poi tutto «così bene». Quanto alla pandemia, i governi hanno adottato provvedimenti senza che ci fossero «evidenze scientifiche», a partire dai vaccini ai 12enni.

Poi la risposta a Ilaria Cucchi che le ha chiesto conto sulle cariche della polizia contro gli studenti: «Non si va in piazza per impedire agli altri di parlare». Ma la staffilata è per l'ex magistrato Roberto Scarpinato che ha parlato di «neofascismo ancora vivo». Per Meloni è un approccio «smaccatamente ideologico», lo stesso di «parte della magistratura» che negli anni hanno costruito sulla base di «teoremi» processi «fallimentari» come quello su via D'Amelio.

Sulla politica internazionale il canovaccio non cambia. La pace può arrivare solo se «c'è equilibrio tra i due contendenti» perché in caso contrario sarebbe «una resa» e questo l'Italia non lo consentirà, dice trachant la premier. Chi la sta

ascoltando si chiede se anche Silvio Berlusconi sarà dello stesso parere. L'ex premier fa il suo ingresso nell'Aula di Palazzo Madama dopo 9 anni accompagnato dalla capogruppo Licia Ronzulli. Già prima di entrare aveva anticipato «lealtà» a Meloni. Il Cavaliere apre il suo intervento annunciando la nascita del suo «17mo nipote», poi rivendica il suo essere «europeista e atlantista» da sempre e ricorda soprattutto che se oggi Meloni guida il Governo è perché «io 28 anni fa ho dato vita al centrodestra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Al Senato.** La replica della premier Giorgia Meloni alle dichiarazioni dei gruppi



Peso:1-5%,2-34%



## COMMERCIO ESTERO

L'export gestito  
da un comitato  
tra ministeri

Carmino Fotina — a pag. 2

# Per la gestione del commercio estero spunta il comitato interministeriale Esteri-Mise

## Imprese e made in Italy

Delega alla Farnesina, ma con governance mista degli enti. Urso punta allo spazio

Carmino Fotina

ROMA

Un Comitato interministeriale tra Affari esteri e Imprese come compromesso nella contesa sul commercio estero. È la soluzione che si profila su uno dei temi più spinosi nella ridefinizione delle competenze tra i ministeri del nuovo governo.

Sembra sfumare l'ipotesi che l'internazionalizzazione del sistema economico torni al ministero delle Imprese e del made in Italy, affidato ad Adolfo Urso di Fratelli d'Italia, da dove era stata spostata (allora si chiamava ministero dello Sviluppo economico) appena tre anni fa, quando Luigi Di Maio con un blitz l'aveva portata con sé nel cambio di dicastero tra il governo Conte I e il Conte II. La competenza, con le relative direzioni generali, resterebbe alla Farnesina ma una norma da inserire nel probabile "Decreto competenze ministeri" o nel primo provvedimento utile eleverà l'attuale Cabina di regia per l'internazionalizzazione, cui attualmente partecipano cinque ministeri, le Regioni, Unioncamere e le associazioni imprenditoriali, a un vero e proprio Comitato interministeriale, sempre co-presieduto da Esteri e Imprese.

Significherebbe in sostanza passare da uno strumento che negli ultimi anni ha emanato soprattutto documenti di scenario, senza potere implementativo e grandi ricadute sul campo, a un comitato in grado di incidere a livello operativo ed eventualmente normativo. Con lo stesso intervento legislativo, si ritoccherebbe la governance degli enti per l'internazionalizzazione, intervenendo ad esempio sull'Ice (il cui presidente at-

tuale, Carlo Ferro, è in scadenza a fine novembre), sul Comitato agevolazioni di Simeste e sul Comitato portafoglio Sace (anche in questi ultimi due casi si pensa a una co-presidenza).

Il compromesso così disegnato dovrebbe evitare un ulteriore ribaltone, con tutte le incertezze del caso. Con il trasloco delle competenze del 2019, e la ridefinizione delle direzioni generali, ci furono oltre tre mesi di stallo prima di perfezionare l'operazione. I diplomatici manterrebbero le competenze faticosamente conquistate con l'appoggio dell'allora ministro Di Maio e il nuovo ministro degli Esteri, nonché vicepremier, il forzista Antonio Tajani, non vedrebbe ridimensionata la sua delega. Dal canto suo Urso, che nel ruolo di viceministro delle Attività produttive aveva tenuto la delega al commercio estero per otto anni durante i governi Berlusconi II e III, darebbe comunque un po' di sostanza alla definizione "made in Italy" di cui ora si fregia il Mimi (ormai l'acronimo del nuovo dicastero), che continuerebbe ad avere anche le competenze sulla lotta alla contraffazione e la presidenza del Comitato per l'attrazione degli investimenti esteri.

Urso punta anche alla space economy e a un pezzo di innovazione digitale. Nel primo caso è probabile che la delega della presidenza del consiglio per presiedere il Comint (Comitato interministeriale per le politiche relative allo spazio e alla ricerca aerospaziale), esercitata nel precedente governo dal ministro dell'Innovazione digitale e la transizione digitale Vittorio Colao, vada proprio al titolare del nuovo ministero delle Imprese e del made in Italy, nel cui stato di previsione sono custodite la maggior

parte delle risorse ordinarie (quindi Pnrr a parte) e dove sono già operative due divisioni che si occupano del settore (Industrie aerospazio-difesa-sicurezza e Space economy). Anche la banda ultralarga, fissa e mobile, dovrebbe tornare stabilmente, sia come policy che come gestione delle risorse Pnrr, sotto l'ombrello del Mimi. Resterà operativo invece, soprattutto per l'innovazione della Pubblica amministrazione, il Dipartimento per la transizione digitale di Palazzo Chigi il cui coordinamento politico sarà affidato a un sottosegretario.

Per questo ruolo si fa insistentemente il nome di Alessio Butti, responsabile del dipartimento media e tlc di Fratelli d'Italia, che potrebbe però anche finire al Mimi con Urso come sottosegretario o viceministro con delega alle Comunicazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Peso: 1-1%, 2-17%





# Più alto il limite al contante In manovra tetto a 3mila euro

**Le misure in arrivo.** L'annuncio di Meloni: «Rimetteremo mano al limite, che penalizza i più poveri»  
La conferma dopo che il deposito della proposta leghista di far salire la soglia a 10mila euro

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

ROMA

Riparte l'eterna altalena dei limiti all'uso del contante, e delle polemiche che l'accompagnano. Il tetto sarà rialzato in manovra, probabilmente a 3mila euro.

La conferma della volontà del governo di rivedere la soglia oltre la quale scatta l'obbligo di pagamenti elettronici è arrivata direttamente dalla presidente del consiglio. «Metteremo mano al tetto - ha spiegato Giorgia Meloni nella sua replica al Senato sulla fiducia - che penalizza i più poveri e rischia di non favorire la nostra competitività».

Le acque avevano cominciato ad agitarsi in mattinata, con la notizia del deposito da parte della Lega di un disegno di legge alla Camera (prima firma Alberto Bagnai) per alzare il limite a 10mila euro. Anche questa mossa può essere letta nella chiave della competizione interna alla maggioranza, giocata con la corsa a intestarsi per primi i temi più popolari nel centrodestra. Perché la sede per tornare a spostare il limite alle banconote, misura «da sempre nel programma di Fdi» come ha voluto ricordare ieri Giovanbattista Fazzolari, sarà nelle intenzioni di Palazzo Chigi la legge di bilancio: e il nuovo livello giudicato oggi più probabile è appunto quello dei 3mila euro.

Il tema, si diceva, ha una ricca fortuna nel dibattito politico italiano. Il limite è indicato nel decreto anticiclaggio (Dlgs 231/2007, articolo 49) ma si è mosso continuamente. Il suo penultimo assetto ha previsto la discesa da 3mila a 2mila euro dal 1° luglio 2020, per arrivare a mille euro dal 1° gennaio 2022. Nel Milleproroghe dello scorso anno, però, contro il parere del governo Draghi il Parlamento è riuscito a ripostare la soglia a 2mila

euro, da marzo scorso, posticipando

al 1° gennaio prossimo il ritorno in campo del limite ai mille euro. Che però non ci sarà per l'intervento appunto della manovra, con il ritorno probabile dell'asticella a 3mila euro.

In generale la battaglia vede il centrosinistra spingere per abbassare il limite, e il centrodestra per alzarlo. Ma non sempre è stato così. In senso contrario decise di muoversi da premier Matteo Renzi nel 2015, quando riportò a 3mila euro il tetto allora in vigore a mille euro. La decisione, annunciata in radio, suscitò una certa sorpresa anche nel ministro dell'Economia Padoan, che però la avallò sostenendo che «non è vero che aumentando il contante ne segue un aumento dell'evasione». Ha avuto gioco facile a ricordarlo ieri a Palazzo Madama la stessa Meloni per ribattere alle obiezioni del centrosinistra; nella ricostruzione della premier, però, non ha trovato spazio il capitolo successivo della vicenda in cui Padoan, terminato il governo Renzi, disse che quella scelta «fu un errore».

Se è sicura la carica polemica che il tema porta con sé, più incerto è in effetti nella letteratura economica il legame fra limiti unitari ai pagamenti in contanti e spinta all'evasione fiscale. In sintesi, si può dire che la prova di questo collegamento non c'è, ma ci sono alcuni indizi importanti. Come quelli elencati nello studio pubblicato nell'ottobre 2021 da Bankitalia con il titolo evocativo «Pecunia olet», secondo cui «un aumento della quota di transazioni in contanti determinerebbe, a parità di condizioni, un incremento dell'incidenza dell'economia sommersa... Le metodologie adottate presentano alcuni limiti - avvertiva lo studio rilanciato ieri dal se-

natore Dem Antonio Misiani - ma il lavoro mostra che le restrizioni all'uso del contante possono essere efficaci nel contrasto all'evasione».

Nello stesso senso spinge anche la commissione Ue, che nelle Raccomandazioni rivolte all'Italia nel 2019 chiedeva di «potenziare i pagamenti elettronici obbligatori anche mediante un abbassamento dei limiti legali per i pagamenti in contanti».

Le «Raccomandazioni specifiche» incidono sul Pnrr, che infatti nel filone della «digitalizzazione» (missione 1, componente 1-103) promuove i pagamenti elettronici, ma senza pre-

scrivere tetti alle banconote. L'obiettivo era di «prevedere efficaci sanzioni amministrative in caso di rifiuto dei fornitori privati di accettare pagamenti elettronici». Ed è stato raggiunto nel primo semestre 2022 ponendo fine alla lunga litania di proroghe che avevano fin lì fermato le multe ai commercianti che si rifiutavano di utilizzare i Pos. «Senza accordi comunitari tocca agli Stati membri decidere il tetto - spiega da Bruxelles il vicepresidente della commissione Ue Valdis Dombrovskis -, preferiremmo massimali più bassi possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stretta alle banconote nelle Raccomandazioni Ue 2019. Dombrovskis: «Decidono i singoli Paesi ma il tetto sia basso»

Oggi la soglia è a 2mila dopo che anche Draghi era andato sotto in Parlamento nel Milleproroghe



Peso: 26%



## ALLARME EUROPEO

Alluminio: no a embarghi  
dalla Russia, sarebbe crisi

Sissi Bellomo — a pag. 6

Dopo il caro energia  
la filiera dei metalli  
ora teme le sanzioni

## Rischio chiusure

Imprese europee in allarme  
per possibili misure anti  
russe da parte di Usa e Lme

Sissi Bellomo

Dopo gas, petrolio, carburanti, carbone e cellulosa, ora tocca ai metalli industriali: presto anche l'alluminio, il rame e il nickel prodotti in Russia potrebbero diventare intoccabili nei Paesi che condannano l'aggressione all'Ucraina. E come per altre materie prime è soprattutto l'Europa ad essere esposta a danni collaterali: sacrifici dolorosi, che in questo caso potrebbero non esaurirsi in un ulteriore aumento dei costi produttivi (e dunque dell'inflazione, che già corre a livelli record).

All'orizzonte c'è addirittura di peggio, avvertono cinque associazioni industriali del settore dell'alluminio, implorando le istituzioni europee di intervenire contro quella che definiscono «un'imminente minaccia mortale», capace di spazzare via «migliaia» di imprese e decine di migliaia di posti di lavoro nel Vecchio continente.

A sollevare allarme è soprattutto l'ipotesi di sanzioni mirate contro l'industria metallurgica russa, oggi invocate da più parti e nel caso dell'alluminio prese in seria considerazione dalla Casa Bianca secondo rumor riferiti da Bloomberg. Ma a provocare forti ripercussioni basterebbe anche l'esclusione dei metalli «made in Russia» dai magazzini del London Metal Exchange (Lme): misura che la borsa potrebbe adottare a breve in piena autonomia, a prescindere dall'orientamento dei governi, finora cauti su questo fronte forse anche perché memori del

2018, quando sanzioni Usa contro Oleg Deripaska, che all'epoca aveva il controllo di Rusal, avevano gettato nel caos proprio il mercato dell'alluminio, al punto da costringere Washington a fare marcia indietro.

Oggi il Lme potrebbe rompere gli indugi, punendo Mosca senza aspettare i tempi della politica, forse già nei prossimi giorni. Si chiuderà domani una consultazione che la borsa londinese aveva avviato il 6 ottobre per sondare gli operatori sull'opportunità o meno di intervenire subito per vietare le consegne di metallo russo, o magari per limitarle con l'imposizione di quote sul totale delle scorte.

Per le associazioni nel settore dell'alluminio (Face, in rappresentanza dei consumatori europei, più la tedesca Bwa e le italiane Amalfond, Assofermet ed Assofond) il sospetto è che sia partita «una campagna ben coordinata» per boicottare i fornitori russi, portata avanti soprattutto dai principali concorrenti di Mosca o da «coloro che godono di opzioni di rifornimento non disponibili per gran parte della supply chain europea».

Molte imprese in realtà stanno già comprando meno di un tempo dalla Russia, vuoi per motivi etici, vuoi per difficoltà nei pagamenti e in altri servizi. E il Lme – mercato in cui si formano i prezzi benchmark dei non ferrosi – è mosso da timori che lo riguardano direttamente: se diventasse una sorta di «discarica» per i metalli che Mosca non riesce a vendere, le sue scorte si gonfierebbero

in modo artificioso e si avrebbero segnali di prezzo inquinati.

A fine settembre nei magazzini Lme era di origine russa oltre il 60% del rame, contro il 30% a marzo, mentre per nickel e alluminio secondo la borsa – che continua a monitorare i livelli, ma in via riservata – le quote erano rispettivamente intorno al 5% e al 15%. La situazione è ancora sotto controllo, ma potrebbe sfuggire di mano in fretta in caso di sanzioni e forse anche solo con il rinnovo dei contratti di fornitura annuali, che si sta discutendo proprio in questo periodo, in coincidenza con la Lme Week.

La sensazione è che molte imprese consumatrici siano restie a impegnarsi ad acquistare da Mosca anche per tutto il 2023. E una conferma indiretta sembra arrivare dai nuovi contratti siglati per il rame, per cui i fornitori non russi hanno strappato prezzi stratosferici, solo in parte giustificati dal caro energia: un premio di 235 \$/tonnellata sulla quotazione Lme per la cilena Codelco e di 228 \$ per l'europea Aurubis, en-



Peso: 1-1%, 6-28%





trambi in rialzo di oltre l'80% rispetto al 2022.

Il punto è che in Russia si concentra il 6% della produzione mondiale di alluminio, il 5% di quella di rame e il 7% di quella di nickel. Trovare fornitori alternativi non è facile e richiede tempo, oltre che esporre a forti rincari: una sfida che rischia di lasciare molte vittime sul terreno soprattutto in Europa, dove la dipendenza dall'estero è ancora più forte dopo le numerose chiusure di impianti metallurgici dovute al caro gas.

Al contrario alcuni grandi alleati della Ue – nello specifico gli Stati Uniti e la Norvegia, che hanno già

sottratto a Mosca quote rilevanti sul mercato europeo degli idrocarburi – godrebbero di un vantaggio se la concorrenza russa finisse fuori gioco. Forse non è un caso che ad invocare sanzioni si siano fatti avanti negli ultimi giorni proprio l'americana Alcoa e la norvegese Norsk Hydro.

Punire Mosca favorirebbe anche la Cina, che potrebbe rifornirsi a prezzi stracciati e poi smaltire l'eccedenza accelerando l'export, magari anche rivendendoci, dopo una minima lavorazione, proprio i metalli «made in Russia». In fondo è un copione collaudato: Pechino negli ultimi mesi ci ha «girato» con grande profitto decine di carichi di Gnl,

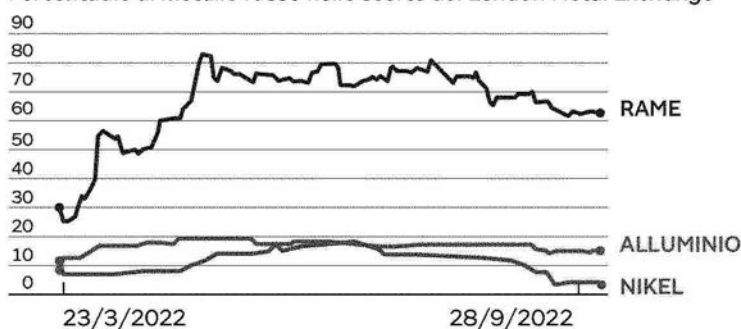
spesso di provenienza incerta. E ora sta aumentando le esportazioni di gasolio (almeno in parte distillato da greggi russi), che accogliamo con sollievo crescente con l'avvicinarsi dell'embargo petrolifero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le associazioni del settore dell'alluminio: campagna orchestrata (da società americane e norvegesi)**

## Il peso di Mosca

Percentuale di metallo russo nelle scorte del London Metal Exchange



Fonte: LME



Peso: 1-1%, 6-28%



**Codice appalti**  
Dalla revisione  
prezzi alle gare,  
tutte le novità  
della riforma

**Giorgio Santilli**

— a pag. 11



# Revisione prezzi, gare, subappalti, concessioni: ecco i 230 articoli del codice appalti

**Il testo del Consiglio di Stato.** La proposta nelle mani del premier Meloni che dovrà decidere con Salvini se e quanto modificarla prima di presentarlo al Consiglio dei ministri. Ecco una guida alle norme chiave

**Giorgio Santilli**

I 230 articoli della proposta di nuovo codice degli appalti messa a punto dal Consiglio di Stato sono sulla scrivania di Giorgia Meloni che, in base alla legge delega 78/2022, dovrà presentare al Consiglio dei ministri, insieme al ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, la proposta definitiva di codice.

Un passaggio fondamentale sarà dunque un confronto fra la presidente del Consiglio e il leader della Lega prima di inviare il testo al prossimo passaggio previsto nell'iter: il parere della Conferenza unificata Stato-Regioni-città. In realtà, Meloni e Salvini potrebbero decidere anche di rinviare questo confronto e acquisire il parere di Regioni e città sul testo messo a punto dal Consiglio di Stato per intervenire successivamente. Ma questo molto dipen-

derà da quanto il governo deciderà di modificare il testo perché è chiaro che non può essere diramato un testo troppo diverso da quello che il governo fa proprio.

I tempi sono piuttosto stretti perché l'entrata in vigore del codice al 31 marzo è un target Pnrr e non potrà essere disatteso. Fino a quel momento ci sono, nel mezzo del percorso, una prima approvazione del Consiglio dei ministri, l'invio alle commissioni parlamentari per il parere (che potrà richiedere fra trenta e 45 giorni circa), la seconda approvazione del Consiglio dei ministri, la firma del Capo dello Stato e quindici giorni di vacatio legis.

Ma vediamo intanto, testo del Consiglio di Stato alla mano, alcune delle norme chiave della proposta fatta dalla commissione di Palazzo Spada coordinata da Luigi Carbone.

# 1

**LA STRUTTURA**  
**Opera in cinque libri:**  
**norme ad hoc**  
**per concessioni e settori**



Peso: 1-1%, 11-88%



Il nuovo codice è strutturato in cinque libri, con una semplificazione dell'ultimo minuto che li ha ridotti rispetto ai sei della penultima bozza. Questi i titoli. Libro I: dei principi, della digitalizzazione, della programmazione e della progettazione. Libro II: dell'appalto. Libro III: dell'appalto nei settori speciali. Libro IV: delle concessioni e del partenariato pubblico-privato. Libro V: del contenzioso e dell'Autorità nazionale anticorruzione, disposizioni finali e transitorie.

Significativo e innovativo il Libro I dedicato anzitutto ai principi, una novità assoluta, ma anche alla digitalizzazione vista come driver orizzontale di trasformazione del settore e del mercato.

Insieme a temi più tradizionali (programmazione, progettazione, appalto, contenzioso e altri) due sono le novità rilevanti di questa impostazione: il libro III dedicato all'appalto nei settori speciali (articoli 141-173) e il libro IV dedicato alle concessioni e al partenariato pubblico-privato (articoli 176-207). Nel primo caso la rilevanza sta nel fatto che ai settori speciali, che lamentavano un eccessivo appiattimento sulle norme generali del codice appalti e anche un eccesso di rinvii, spesso in contraddizione con le direttive europee di origine, viene riconosciuta una peculiarità più accentuata. Soprattutto, le norme sono «autoconclusive», come ha scritto Luigi Carbone sul Sole 24 Ore del 21 ottobre, superando così l'incertezza data dal continuo rinvio alle norme generali sugli appalti. Il libro sulle concessioni e sul partenariato pubblico-privato, oltre a rispondere alla logica di riordino e semplificazione, è una scelta che segnala l'opportunità di rilancio di un rapporto fra Pa e privati all'interno di un quadro chiaro e rigoroso di regole.

L'articolo 186 torna anche sull'annosa questione dell'obbligo per il concessionario di affidamento all'esterno di una quota di lavori, servizi e forniture mediante procedura di evidenza pubblica, riferendosi a una forchetta (non ancora precisata) e lasciando comunque all'ente concedente la scelta puntuale.

# 2

## GLI ARTICOLI 1-4 Risultato, fiducia e accesso al mercato: in testa tre principi guida

«Le disposizioni del codice si interpretano e si applicano in base ai principi di cui agli articoli 1, 2 e 3». È la norma che dà un valore operativo ai tre principi del risultato (articolo 1), della fiducia (articolo 2), dell'accesso al mercato (articolo 3) con cui si apre il codice. E impone alle stazioni appaltanti di interpretare altre disposizioni e orientare il proprio operato nella direzione indicata dai principi.

Quanto questa impostazione innovativa produrrà risultati effettivi nelle direzioni indicate si potrà capire solo con l'entrata in vigore del codice. Il tentativo, per questa via, di introdurre forti discontinuità rispetto a oggi, è evidente. Il risultato dell'affidamento del contratto e della sua esecuzione «con la massima tempestività e il miglior rapporto possibile fra qualità e prezzo» è l'obiettivo che si persegue con l'articolo 1. La fiducia dell'articolo 2 vuole favorire soprattutto «l'autonomia decisionale dei funzionari pubblici», mentre restringe il perimetro della colpa grave del funzionario pubblico e spinge alla copertura assicurativa da parte delle amministrazioni. Il Libro I impone altri sette principi agli articoli 5-11 (buona fede e tutela dell'affidamento, solidarietà e sussidiarietà orizzontale, auto-organizzazione amministrativa, autonomia negoziale, conservazione dell'equilibrio contrattuale, tassatività delle cause di esclusione e di massima partecipazione, applicazione dei contratti collettivi) oltre ai primi tre che hanno particolare coerenza grazie al rafforzamento disposto dall'articolo 4.

# 3

## APPLICATA A TUTTE LE FASI Nella digitalizzazione il driver per trasformare mercato e procedure

La digitalizzazione non è più una raccomandazione puntiforme che riguarda segmenti del percorso di realizzazione di un'opera (per esempio la procedura di gara) ma

diventa «digitalizzazione del ciclo di vita dei contratti», quindi di tutte le fasi: programmazione, progettazione, pubblicazione, affidamento ed esecuzione (articolo 21). Si definisce un «ecosistema nazionale di approvvigionamento digitale» (articolo 22) i cui perni fondamentali sono la Banca dati nazionale dei contratti pubblici di cui è «titolare in via esclusiva» l'Anac (articolo 23), il fascicolo virtuale dell'operatore economico (articolo 24), le piattaforme di approvvigionamento digitale (articolo 25), l'Anagrafe degli operatori economici partecipanti agli appalti pure istituita presso l'Anac (articolo 31). In questo mondo digitale si faranno largo il Bim per la progettazione, le aste elettroniche (articolo 33), i cataloghi elettronici (articolo 34).

# 4

## L'ALLEGATO XVII La preconditione della qualificazione delle stazioni appaltanti

L'articolo 62 è dedicato alle stazioni appaltanti e indica chiaramente la direzione già dal titolo: «Aggregazioni e centralizzazione delle committenze». Sulla qualificazione e la razionalizzazione delle stazioni appaltanti, però, il ruolo decisivo continua ad averlo, fuori del codice, il protocollo fra presidenza del Consiglio e Anac (firmato da Mario Draghi e Giuseppe Busia nel dicembre 2021) per la definizione di linee guida dell'Anac che stanno arrivando a compimento (bisognerà ovviamente capire che cosa ne pensi la neopremier Giorgia Meloni e se darà se-



Peso: 1-1%, 11-88%

guito al percorso). Il codice, in questo senso, si limita a recepire quel lavoro inserendo di fatto all'allegato XVII i suoi contenuti.

5

## ARTICOLO 60 Revisione prezzi obbligatoria: passo verso il modello francese

C'era grande attesa per la norma sulla revisione prezzi. L'articolo 60 dispone anzitutto, al primo comma, l'obbligo per le stazioni appaltanti di inserire nei documenti di gara iniziali le clausole di revisione prezzi. Fin qui quello che ci si attendeva, con una forte discontinuità rispetto alla disciplina ordinaria degli ultimi ventotto anni (la soppressione della revisione prezzi fu disposta dalla legge Merloni nel 1994). I rincari straordinari di quest'anno e il rischio che hanno portato con sé di inceppare il Pnrr hanno spazzato via molti degli argomenti di opposizione all'istituto.

A proposito delle modalità di funzionamento, la nuova norma dispone che le clausole si attivino al verificarsi di una variazione del costo superiore a una certa soglia (da definire) dell'importo complessivo e operino in una misura (anche essa da definire) della variazione stessa del costo.

Un passo avanti, ancora pieno di incertezze, verso il modello francese. Un altro passo avanti è la previsione che siano definiti «appositi indici sintetici delle variazioni dei prezzi» secondo modalità stabilite in un apposito allegato (non disponibile nelle bozze). Anche questo richiama la modalità francese. Difficile, però, valutare con le informazioni disponibili se si tratti davvero di un passo decisivo nella direzione del modello francese (pulito, rapido e automatico) chiesto dalle associazioni di categorie economiche o invece di una procedura che scatta in un numero ristretto di casi (dipende dalla soglia), complicata da applicare, con una copertura troppo bassa della variazione dei prezzi.

Giudizio rinviato, servono informazioni integrative.

6

## DOPO IL PNRR Appalto integrato con vincoli leggeri, torna il general contractor

Resterà deluso chi si aspettava robusti paletti sull'appalto integrato progettazione-esecuzione lavori dopo la scorpacciata che se ne è fatta con il Pnrr. L'articolo 44 reintroduce l'istituto vietato dal codice appalti del 2016 (articolo 59, comma 1) e lo riporta a fisiologia dopo le norme straordinarie dei decreti legge 76/2020 e 77/2021. Ma non ci sono puntelli o divieti particolari. Le restrizioni sono di due tipi: una soglia di importo sotto la quale non si potrà affidare il lavoro con l'appalto integrato (ma la soglia nelle bozze non è fissata) e tutte le opere di manutenzione ordinaria e straordinaria a prescindere dall'importo. Norma più liberale, quindi, di quelle che in passato hanno previsto l'utilizzo dell'appalto integrato prevalentemente per opere ad alto contenuto tecnologico. L'articolo 44 raccomanda, ma senza il rafforzamento di una relazione di motivazione, che la stazione appaltante tenga conto «del rischio di eventuali scostamenti di costo nella fase esecutiva rispetto a quanto contrattualmente previsto». Nell'offerta (il criterio di aggiudicazione è l'offerta economicamente più vantaggiosa) si dovrà indicare «distintamente il corrispettivo richiesto per la progettazione e per l'esecuzione dei lavori» e si tutela l'attività di progettazione secondo le regole correnti imponendo requisiti prescritti per i progettisti agli operatori economici oppure di avvalersi di progettisti qualificati da indicare nell'offerta o ancora o partecipare in raggruppamento con soggetti qualificati per la progettazione.

Torna anche il contraente generale, cancellato dal codice del 2016 insieme alla legge obiettivo. L'articolo 204 dispone che «l'affidamento dei servizi globali al contraente generale si realizza mediante la conclusione di un contratto che obbliga l'operatore economico a compiere un'opera e a perseguire un determi-

nato risultato amministrativo indicato nel bando o nel contratto». Il contraente generale, oltre a realizzare il progetto esecutivo, dovrà «assicurare il prefinanziamento, in tutto o in parte dell'opera».

7

## LA RIVOLUZIONE Introdotta per la prima volta (con limiti) il subappalto a cascata

Il comma 17 dell'articolo 119 rappresenta forse la maggiore discontinuità che questo nuovo codice impone rispetto alle norme vigenti e anche alla tradizione italiana nei lavori pubblici. Una discontinuità storica, quasi una rivoluzione che non mancherà di suscitare reazioni forti, soprattutto dal sindacato. La norma legittima e ammette infatti «l'ulteriore subappalto» del subappalto, meglio noto come subappalto a cascata: la possibilità cioè per un subappaltatore di affidarsi a un ulteriore subappaltatore. La norma è scritta, in realtà, alla rovescia: saranno le amministrazioni appaltanti a indicare nei documenti di gara «le prestazioni o lavorazioni oggetto del contratto di appalto che, pur subappaltabili, non possono formare oggetto di ulteriore subappalto, in ragione delle specifiche caratteristiche dell'appalto e dell'esigenza... di rafforzare il controllo delle attività di cantiere». Per il resto, si consolida quanto già il governo Draghi aveva stabilito in materia di subappalto per non incorrere nella procedura di infrazione Ue, in particolare l'eliminazione dei tetti generalizzati di quote subappaltabili. Rafforzata l'utilizzazione delle white list: le imprese subappaltatrici ricomprese in queste liste non avranno bisogno di rispon-



Peso: 1-1%, 11-88%



dere alla valutazione sul rischio di infiltrazione criminale.

# 8

## L'ESECUZIONE Più facili le varianti in corso d'opera se non alterano il contratto

Altra norma che farà discutere. L'articolo 120 amplia la possibilità di apportare varianti in corso d'opera liberalizzandole di fatto in due casi: 1) nel caso in cui «si assicurino rispar-

mi, rispetto alle previsioni iniziali, da utilizzare in compensazione per far fronte alle variazioni in aumento dei costi delle lavorazioni»; 2) nel caso in cui «si realizzino soluzioni equivalenti o migliorative in termini economici, tecnici o di tempi di ultimazione dell'opera». In questi casi «non sono considerate sostanziali» le modifiche al progetto «proposte dalla stazione appaltante ovvero dall'appaltatore», fermi restando «i limiti derivanti dalle somme a disposizione del quadro economico». Questo tipo di varianti non potrà comunque estendere l'ambito di applicazione del contratto, cambiare l'equilibrio economico del contratto

in favore dell'appaltatore, condizioni che avrebbero consentito in gara di ammettere candidati diversi da quelli selezionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



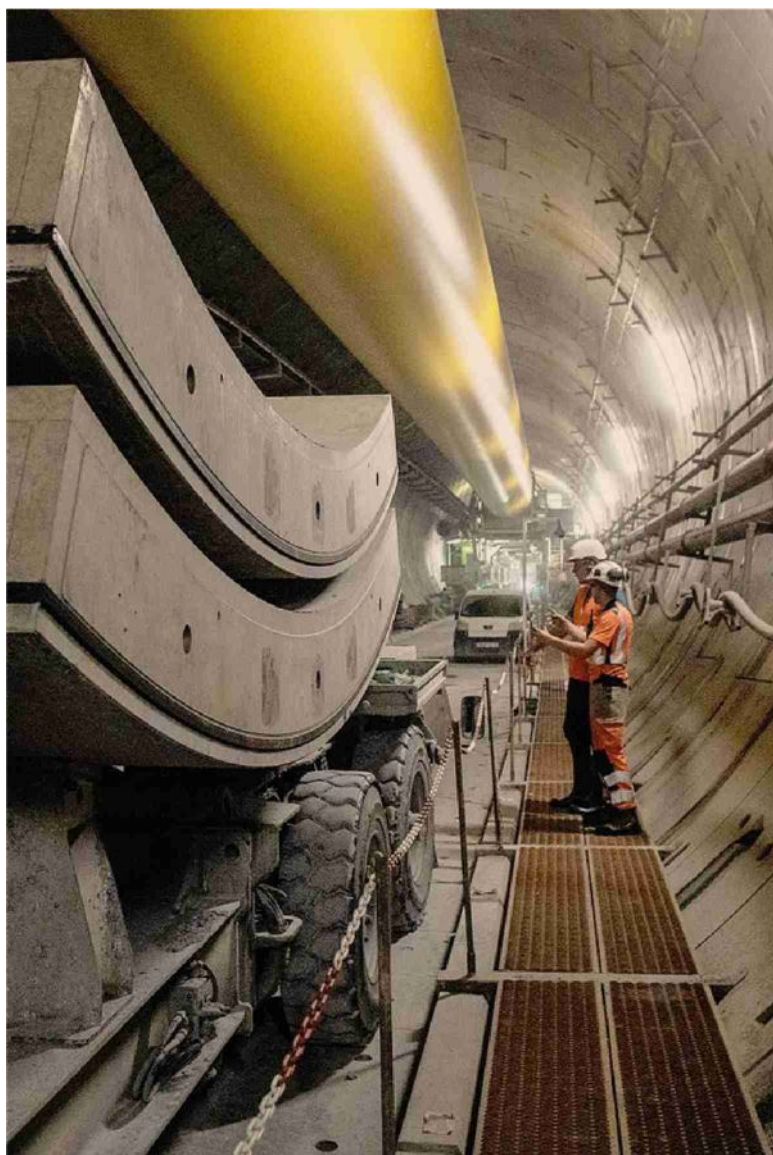
### LUIGI CARBONE

Nel nuovo codice degli appalti «si dedicano due libri "autoconclusivi" a settori speciali e concessioni, oggetto di direttive autonome, superando un

rinvio incerto alle norme sugli appalti», ha scritto sul Sole 24 Ore del 21 ottobre Luigi Carbone, coordinatore della Commissione speciale per il codice appalti nel Consiglio di Stato

### Nuove regole per gli appalti.

La proposta di nuovo codice degli appalti messa a punto dal Consiglio di Stato è sulla scrivania di Giorgia Meloni che dovrà presentare al Consiglio dei ministri, insieme al ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, la proposta definitiva di codice



Peso: 1-1%, 11-88%



# LE MISURE

## Quota 102, cartelle Stretta sul reddito di cittadinanza Che cosa cambierà

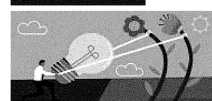
di **Enrico Marro** e **Claudia Voltattorni**

**ROMA** La tassa sugli extraprofiti a carico del settore energetico verrà «riscritta», ha annunciato la premier Giorgia Meloni, nella replica ieri al Senato, prima del voto di fiducia. La tassa, varata dal governo Draghi, con un'aliquota del 10% poi aumentata al 25%, ha garantito finora solo un paio di miliardi rispetto ai 10 preventivati. Verrà riscritta per garantire un maggior gettito che, dice Meloni, insieme con le maggiori entrate del previsto garantite dall'inflazione, finanzia i provvedimenti d'emergenza per sostenere le imprese e le famiglie contro il caro-bollette. Poi arriveranno, ha aggiunto la presidente del Consiglio, soluzioni «strutturali», tra le quali l'aumento della produzione nazio-

nale di gas e lo sblocco dei parchi eolici e solari. Tra le novità della replica, il no al salario minimo per legge: meglio estendere la contrattazione, tagliare il cuneo (due terzi a favore dei lavoratori e un terzo delle imprese), premiare le aziende che fanno assunzioni aggiuntive.

Sarà rivista la tassa sugli utili extra delle società energetiche. Per il cuneo fiscale taglio graduale di 5 punti. Aliquota unica sui redditi dichiarati in più

**Tariffe**



**Bollette, extraprofiti per finanziare gli aiuti  
Si ai bonus sociali**

«Interverrò sulle bollette», ha promesso la premier Giorgia Meloni, parlando di «sostegno imponente» per famiglie e imprese perché «l'emergenza è immediata». Per elettricità e gas, ci saranno «interventi ben calibrati». Le risorse? Dall'extragetto dello Stato, ma anche e soprattutto dagli extraprofiti «con una norma — sottolinea Meloni — che va riscritta». C'è l'intenzione di prorogare ma anche emendare le misure decise dal governo Draghi collegandosi al decreto Aiuti ter ora alla Camera: si ai bonus sociali per le famiglie, ma automatici e slegati dall'Isee. Prorogati a tutto dicembre i crediti per le imprese.

di Enrico Marro e Claudia Voltattorni

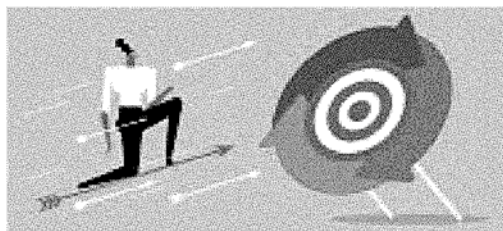


Peso: 69%





## Energia

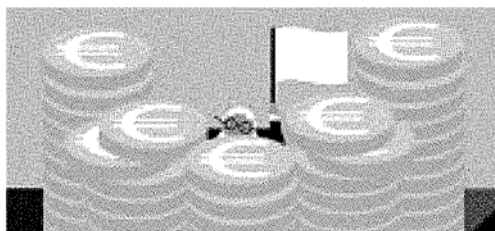


## Via alle estrazioni di gas in Italia Spinta alle rinnovabili

**P**er combattere il caro-gas, il governo punta alla «ripresa dell'estrazione del gas nazionale», dice la premier Meloni che cita Enrico Mattei: «Le risorse nazionali vanno ottimizzate come chiede l'Europa». Si tratterà di «misure a medio-termine» per «liberare l'Italia da una dipendenza energetica inaccettabile». Ecco quindi tornare in campo il dossier trivelle studiato dall'ex ministro Roberto Cingolani che incrementerebbe la produzione di gas di 6 miliardi di metri cubi. Ma il programma energetico del governo riguarderà anche lo sviluppo delle fonti rinnovabili, dal solare, al geotermico, all'eolico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Imposte



## Verso la tregua fiscale Flat tax al 15% fino a 100 mila euro

**C**on un decreto legge che accompagnerà la manovra di Bilancio per il 2023 arriveranno nuovi provvedimenti di sanatoria sulle cartelle fiscali. Un terza operazione di «saldo e stralcio» per cancellare i piccoli debiti (mille o duemila euro) forse fino al 2015 e una «rottamazione» quater per pagare i debiti maggiori con sanzioni e interessi minimi (5%) e con una rateizzazione almeno quinquennale. Nella manovra entrerà un primo taglio del cuneo fiscale (obiettivo è ridurlo gradualmente di 5 punti), la flat tax del 15% per le partite Iva fino a 100 mila euro e quella «incrementale» sui redditi in più dichiarati rispetto agli ultimi 3 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Previdenza

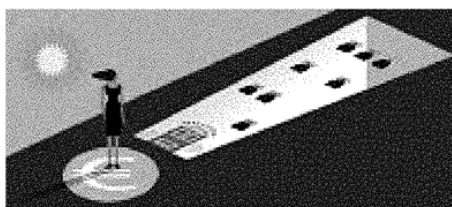


## Pensioni, proroga delle flessibilità La soglia di 41 anni

**L**a premier Giorgia Meloni ha detto che sulle pensioni, per ora, si prorogheranno le misure di flessibilità in scadenza a fine anno. Si tratta di Opzione donna (lavoratrici con 35 anni di contributi e 58 anni d'età, 59 se autonome), dell'Ape sociale (consente a categorie di lavoratori svantaggiati il pensionamento a 63 anni d'età e 36 o 30 anni di contributi, secondo i casi) e di Quota 102 (in pensione con 64 anni d'età e 38 di contributi). Ulteriori flessibilità dovranno fare i conti con le compatibilità di bilancio. La Lega preme per rendere possibile Quota 102 anche con 61 anni d'età e 41 di contributi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Edilizia

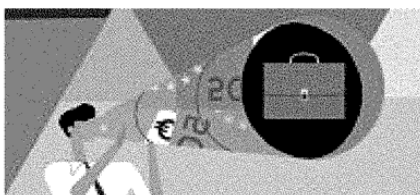


## Resterà il Superbonus ma potrebbe passare dal 110% all'80%

**A**l governo, il mondo dell'edilizia chiede certezze sul Superbonus 110% e su tutti gli altri bonus edilizi grazie ai quali il settore delle costruzioni è riuscito a ripartire dopo anni di crisi profonda. Il Superbonus, ideato dal Movimento Cinque Stelle, rimarrà ma sarà rimodulato e reso più semplice nel meccanismo della cessione del credito. Calerà l'aliquota del 110% che potrebbe arrivare all'80%. Anche se la premier Meloni ha detto di voler «archiviare finalmente la logica dei bonus», il governo potrebbe stabilizzare quelli legati all'edilizia, però riformandoli e prolungandone i tempi per una maggiore continuità a tutto il settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Povertà



## Stop al sussidio per chi può lavorare Più formazione

**I**l reddito di cittadinanza verrà tolto a coloro che possono lavorare. Resterà, invece, per gli altri. Nel 2022 il sussidio ai poveri è andato a 1,6 milioni di famiglie (3,6 milioni di individui). Ogni famiglia ha ricevuto in media 552 euro al mese. Per quest'anno si stima una spesa di circa 8 miliardi. Secondo il monitoraggio dell'Anpal, a giugno 2022, i beneficiari del Reddito tenuti alla sottoscrizione del patto per il lavoro erano solo 660 mila, mentre quelli già occupati appena 173 mila (ma con un reddito da lavoro così basso da far loro ottenere il sussidio). Per chi può lavorare sarà potenziata la formazione e il servizio di collocamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 69%



## LE MOSSE DEL GOVERNO

# Fisco, colpo di spugna

La presidente del Consiglio annuncia tregua sulle tasse, condoni e innalzamento del tetto del contante. Proposta di legge leghista lo porta a 10mila eu  
Opposizioni: più elusione e criminalità. Mai pubblicata la relazione del Tesoro sull'evasione: certificava i risultati ottenuti con i controlli digitali

di **Valentina Conte**

**L**e parole nette sull'evasione e il giudizio severo della premier Meloni sull'operato dell'Agenzia delle entrate, accusata di vessare i cittadini, sembrano preludere a una nuova stagione della lotta all'evasione. L'Italia sta per fare un passo indietro? Addio all'incrocio

dei dati, ai controlli da remoto, digitalizzati? Addio ai controlli sui Pos? Via libera al contante e al nero? Le premesse ci sono tutte.

● a pagina 3

**servizi** ● da pagina 2 a 13 e a 22

*Il retroscena*

## Il rapporto sul nero finisce nel cassetto E i super-ispettori ora sono nel mirino

Doveva essere  
allegato alla NadeF  
Emerge la discontinuità  
con l'azione di Draghi

di **Valentina Conte**

**ROMA** – Le parole nette sull'evasione e il giudizio severo della premier Meloni sull'operato dell'Agenzia delle entrate, accusata di vessare i cittadini, sembrano preludere a una nuova stagione della lotta all'evasione. L'Italia sta per fare un passo indietro? Addio all'incrocio dei dati, ai controlli da remoto, digitalizzati, affidati al cervellone VeRa e all'intelligenza artificiale per abbattere un moloch da 100 miliardi?

Croce nera sulle liste anonime di contribuenti infedeli per «non disturbare chi vuole fare»? Addio ai controlli sui Pos dei negozianti? Via libera al contante e al nero dei «piccoli»? Le premesse ci sono tutte. Con l'aggravante di mettere a rischio uno dei traguardi del Pnrr: la riduzione di tre punti entro il 2024 del *tax gap*, la differenza tra imposte dovute e incassate.

Il clima è decisamente cambiato.

E prima ancora del discorso programmatico di Meloni per la fiducia, ce lo racconta un episodio inusuale e non trascurabile che segna l'inizio della nuova legislatura: la mancata pubblicazione e conse-



Peso: 1-14%, 3-74%



guente invio in parlamento del Rapporto sull'evasione che di solito accompagna a fine settembre l'uscita della Nadef, la nota di aggiornamento al Def. La Nadef è stata approvata dal Consiglio dei ministri presieduto da Draghi il 28 settembre, a tre giorni dalle urne che hanno consegnato il Paese al centrodestra, depurata però del quadro "programmatico" dell'economia italiana, lasciato in bianco perché legato all'azione del governo in carica.

E proprio una Nadef stringata, limitata solo al quadro "tendenziale" e dunque alla fotografia attuale dei conti italiani, avrebbe raccomandato un rinvio anche della Relazione sull'economia sommersa e l'evasione, lasciandola in eredità all'esecutivo Meloni. Contatti in tal senso ci sono stati tra il ministero dell'Economia guidato da Daniele Franco e lo staff della leader di Fdi Giorgia Meloni. Eccesso di cortesia? Oppure l'inizio di una strategia fiscale che la futura premier avrebbe illustrato poi, alle Camere, da premier?

Quel Rapporto in realtà non ha niente di così segreto. Ma registra un fatto forse considerato scomodo per l'attuale maggioranza: la lotta all'evasione digitalizzata funziona in termini di riduzione del tax gap e di recupero di gettito, come pure danno frutti la dichiarazione precompilata, la fattura elettronica, i Pos, gli scontrini elettronici, l'incrocio delle banche dati. Un problema per Meloni che a più riprese nella scorsa legislatura, dai banchi dell'opposizione e sui social (l'ultima volta in aprile) tuonava contro il "Grande fratello fiscale", contro il "governo dei migliori" che vuole «controllare gli incassi commerciali tramite Pos, con la scusa dell'eva-

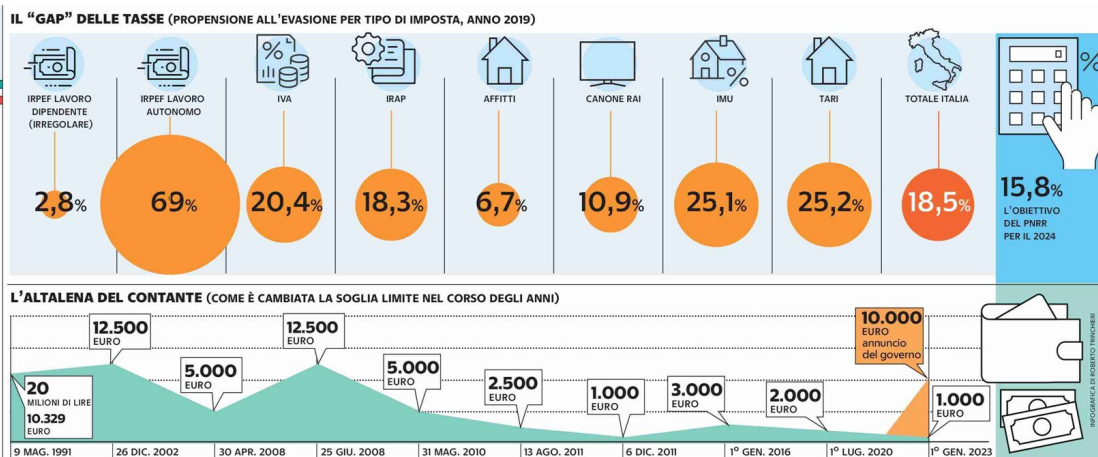
sione fiscale». Di qui l'attacco di martedì: serve una «nuova Agenzia delle entrate» per una «vera, serrata lotta all'evasione». Non più «a caccia del gettito», ma degli «evasori totali, grandi imprese e grandi frodi sull'Iva». Implacabile con i «grandi», morbida con i «piccoli»: la sua *constituency* elettorale. Ma chi sono i grandi e chi i piccoli?

«Ci sono falsi piccoli perché evadono tanto, spesso a reddito zero, e grandi contribuenti che non sono grandi evasori», osserva Alessandro Santoro, già consigliere dell'ex ministro dell'Economia Franco e presidente della commissione che ha redatto il Rapporto sull'evasione sparito. «Noi l'abbiamo chiuso nei tempi, il resto dipende dalla politica. Mi sento solo di dire che rinunciare all'analisi del rischio evasione tramite l'incrocio dei dati farebbe fare un passo indietro all'Italia e di sicuro metterebbe a rischio l'obiettivo del Pnrr di ridurre il tax gap al 15,8% entro il 2024, dal 18,5% del 2019». Ci sono voluti due anni e mezzo, dalla finanziaria per il 2020 allo scorso giugno, per mettere in moto la macchina che consentirà – con l'ok della Privacy – di fare liste selettive anonime di contribuenti per cui non si spiegano in nessun modo (eredità, donazioni, vincite, vendite di immobili) gli scostamenti tra il saldo di inizio e fine anno dei conti correnti.

A Giorgia Meloni questo meccanismo non piace, specie se coinvolge esercenti, commercianti, partite Iva. Lo ha detto da leader d'opposizione, lo ripete da premier. E mette, erroneamente, nel mirino l'Agenzia delle entrate, rea di fare pesca a strascico con i controlli della Guardia di Finanza. «Vogliamo ancorare i risultati dell'Agenzia agli

importi effettivamente incassati da recupero dell'evasione fiscale e non alle semplici contestazioni, come incredibilmente avvenuto finora», ha detto martedì alla Camera. In realtà non succede più dal 2009. Di qui lo stupore dell'Agenzia delle entrate, guidata da Ernesto Maria Ruffini, in sella col governo Renzi, Conte II e Draghi: «Ma se è stato proprio un governo di centrodestra a cambiare questa regola più di dieci anni fa?». Se ne incaricò l'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti nel Berlusconi IV, l'esecutivo in cui Giorgia Meloni era ministro della gioventù.

La premier ora però punta ad altro. A sancire la fine della "transizione ordinata" con il governo Draghi. A dare un segnale a chi l'ha votata. E se l'idea di alzare la soglia del contante viene dalla Lega, è solo perché l'hanno bruciata sul tempo. Già nel governo Draghi la soglia fu portata da mille a 2 mila euro con un blitz notturno di Lega e Forza Italia (che erano in maggioranza), durante l'esame del decreto Milleproroghe e nonostante il parere contrario del governo Draghi. Ora l'affondo. E siamo solo all'inizio.



Peso: 1-14%, 3-74%



# Stralcio cartelle sotto i mille euro E fino a 2.500 uno sconto dell'80%

► Tecnici al lavoro per mettere a punto la sanatoria ► Per i debiti alti previsto il pagamento rateizzato  
L'obiettivo è eliminare l'arretrato degli uffici fiscali dell'intero importo ma senza sanzioni e interessi

## FISCO

**ROMA** Parola d'ordine: chiudere i conti con il passato cancellando una montagna di cartelle esattoriali di importo medio-basso e poi ripartire con la riforma fiscale. Governo pronto a calare sul tavolo la carta della maxi sanatoria per smaltire l'enorme arretrato che ingolfava gli uffici dell'Agenzia delle Entrate. Il progetto al quale lavora è chiaro. «L'obiettivo - spiega una fonte di Fratelli d'Italia - non è una semplice riforma del sistema tributario ma l'apertura di una nuova era nei rapporti tra fisco e contribuenti, ispirata alla reciproca fiducia e al riequilibrio dei rapporti tra cittadini e Stato». Primo passo, appunto, una sanatoria ad ampio raggio sulle cartelle esattoriali.

## IL MECCANISMO

Il meccanismo che la nuova maggioranza sta mettendo a punto prevede una operazione di "Saldo e stralcio", fino a 2mila e 500 euro (ma la Lega spinge per una soglia più elevata), per le persone in difficoltà (con il versamento del 20 per cento del debito e il taglio del restante 80 per cento) e, in caso di importi superiori, il pagamento dell'intera imposta maggiorata del 5% in sostituzione di sanzioni e interessi, con rateizzazione automatica in 10 anni. Per le situazioni che

precedono l'invio della cartella esattoriale, invece, il governo ipotizza una "tregua fiscale", con la formula del 5+5: imposta definita attraverso una interlocuzione con l'amministrazione finanziaria, una sanzione forfettaria al 5% e la rateizzazione automatica in 5 anni. Quanto alle cartelle esattoriali di importo inferiore a mille euro, l'ipotesi è quella dello stralcio: cancellazione.

La logica che ispira queste mosse parte da un dato di fatto che neppure l'opposizione mette in discussione: la riscossione delle tasse, che pure è migliorata negli ultimi 15 anni dopo la riconversione dai privati allo Stato, continua a non funzionare perfettamente, tanto che nel tempo si è accumulato uno stock di cartelle esattoriali di millecento miliardi. Circa ventitré milioni di italiani hanno una cartella esattoriale sul tavolo e la Corte dei Conti ha spiegato che di questi arretrati si può recuperare appena il 7%. «L'Agenzia Entrate - ha spiegato recentemente Maurizio Leo, responsabile economico di Fratelli d'Italia - deve togliere di mezzo le cartelle inesigibili, perché lì non si potrà riscuotere niente e quindi bisognerà fare pulizia di quelle cartelle. Poi - ha proseguito Leo - abbiamo le cartelle di ammontare inferiore: se andiamo a mettere a raffronto queste cartelle da recuperare e il costo di recupero, il costo di recupero è superiore all'ammontare richiesto». La preoccupazione del centro-destra è evidente: da alcune settimane il blocco dell'invio delle notifi-

che fiscali agli italiani in difficoltà con la pandemia è stato rimosso ed ora una valanga di provvedimenti sta per abbattersi sui cittadini.

## CARTELLE IN ARRIVO

Secondo i calcoli di Federcontribuenti, tra la fine del 2022 e i primi mesi del prossimo anno piovono 10 milioni di cartelle di pagamento. E a questa montagna di cartelle che Agenzia delle Entrate e altri enti (come ad esempio l'Inps) stanno elaborando in queste settimane. Il timore è che questa massiccia operazione possa determinare anche una moltiplicazione degli errori. Su questo punto si fa riferimento alle statistiche degli ultimi 5 anni. Le cartelle esattoriali errate, ovvero le cosiddette cartelle pazze, sono circa il 56% delle emissioni. E gli errori principali (nel 30 per cento dei casi) riguardano la decadenza e la prescrizione del tributo o l'emissione di cartelle per tributi già pagati. Fonti alle prese con il dossier sanatoria sono convinte che l'operazione sarà un successo e che non si ripeterà il flop di 6 anni fa quando la rottamazione fiscale che riguardò tutto il "magazzino crediti" tributari accumulati dal 2000 al 2016 (772,4 miliardi) alla fine portò in cassa poco meno di 9 miliardi. Stavolta andrà in modo diverso, giurano dal centro-destra. Convinto che la formulazione della normativa saprà anche superare le note perplessità di Consulta e Fondo monetario che in più di una circostanza si sono espresse contro forme di perdono dei debiti fiscali nei confronti dello Stato.

**Michele Di Branco**

**NEL MAGAZZINO  
DELL'AGENZIA  
DELLE ENTRATE  
SI È ACCUMULATO  
UNO STOCK DI AVVISI  
PER OLTRE 1100 MILIARDI**



Peso: 38%





## La pace con il fisco

Arriva il nuovo piano



### CONTENZIOSO CON IL FISCO PRIMA DELL'INVIO DI CARTELLA

si paga una sanzione forfettaria del **5%**  
con **rateizzazione automatica**  
in 5 anni

### CARTELLE ESATTORIALI



**FINO A 1.000 euro**  
cancellazione totale



**DA 1.000 A 2.500 euro**

si paga solo il 20%



**SOPRA 2.500 euro**

pagamento dell'imposta **+5%**

**STOP** a sanzioni e interessi

**rateizzazione automatica in dieci anni**

Withub



Peso:38%



## POLITICA 2.0

LA TREGUA CON  
BERLUSCONI E  
L'OMBRA DRAGHIdi **Lina Palmerini** — a pag. 2

## Politica 2.0

di Lina  
PalmeriniMeloni, la tregua  
con Berlusconi  
e l'ombra  
di Draghi

**C**'era attesa per l'intervento di Berlusconi in Senato, dove si è votata la fiducia, ma al di là del suo ritorno dopo 9 anni, non ci sono state sorprese. Ha rivendicato di essere stato il creatore del centrodestra, ha ricordato una storia e poi ha dedicato un ampio - e obbligato - passaggio alla politica estera per chiudere con le polemiche sulle sue posizioni filo-russe. Dunque, una tregua siglata in attesa di chiudere la partita sui sottosegretari. Alla fine, la vera sorpresa è stata vedere una prima linea di separazione della premier con Draghi, quando nel suo discorso ai senatori gli ha dedicato alcuni passaggi critici. Tutto naturale per chi era all'opposizione ma colpiva il tono così diverso da quel clima di collaborazione che c'era tra i due solo tre giorni fa quando si sono scambiati la campanella. E allora ci si chiede se abbia

voluto sottolineare platealmente gli errori per un'esigenza politica, cioè per allontanare le ironie di chi comincia a chiamare il suo Esecutivo un "Draghi bis". Oppure, più semplicemente, chiunque arriva a governare ha spesso bisogno di stressare le difficoltà.

Così ha ripetuto in Aula un'accusa che c'era stata anche qualche settimana fa e cioè che sul Pnrr Draghi ha accumulato ritardi. Ha spiegato, infatti, che dal cronoprogramma del Piano Ue era prevista una spesa di 42 miliardi entro la fine dell'anno, ma che nella Nadev di settembre la previsione si è dimezzata a 21 miliardi. E qui Meloni - davanti ai senatori - si è chiesta: «È andato tutto bene? Forse no». Non si è fermata qui. Perché ha annunciato «un'operazione verità sui conti che ereditiamo, anche da chi diceva di abolire la povertà». Accanto c'era il suo vicepremier Salvini che era lo

stesso vicepremier di quella stagione del Conte I. E poi tra il Conte II e il Governo Meloni, c'è stato l'Esecutivo Draghi - dunque - quell'operazione di disvelamento riguarderebbe anche chi l'ha preceduta. Infine, altre due bordate: una per il modo sbagliato in cui è stata costruita la tassa sugli extra-profitti impegnandosi a rivederla; l'altra contro la mini-riforma fiscale di 8 miliardi di un anno fa che, secondo lei, era sbagliata e doveva tagliare il cuneo. Critiche legittime, era all'opposizione, ma comunque singolari visto che proprio al Mef ha scelto l'unico ministro in continuità con il Governo Draghi, Giorgetti. Che era pure sottosegretario con il Conte I, quindi l'operazione verità



Peso: 1-1%, 2-13%



dovrebbe essere agevole.  
L'impressione è che lei voglia  
muoversi su un sentiero tra  
continuità e discontinuità,  
realismo e paura di perdere  
identità che però la porta a  
qualche contraddizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,2-13%



LA DENUNCIA DI OPEN FIBER

## Pnrr, mancano 16mila tecnici per i progetti Tlc

Giorgio Santilli — a pag. 5



**Gli operatori tlc.** Per affrontare la carenza di tecnici gli operatori chiedono di beneficiare del decreto flussi

# Tlc, mancano 16mila figure professionali: Pnrr a rischio frenata

**La denuncia di Open Fiber.** Alla società servono 3-4mila addetti oltre agli attuali 8mila. Dal consorzio con Aspi assunte 250 risorse (600 a fine anno)

**Giorgio Santilli**

Il Pnrr italiano rischia di fermarsi per mancanza di manodopera. Ancora più che il nodo degli extracosti, a rallentare il Piano italiano di ripresa e resilienza sarà - se non si corre ai ripari rapidamente - l'assenza di figure

professionali necessarie per alimentare il flusso dei lavori in cantiere. Un esempio concreto viene dalle telecomunicazioni, settore di primissimo piano del Pnrr, con la digitalizzazione che impegna 40,7 miliardi dei 191,5

complessivi. Per i lavori del settore tlc mancano 15.650 profili professionali: 7.500 addetti ad attività di posa di cavi in fibra ottica, 1.000 addetti ad attività di giunzione cavi in fibra ottica e collaudatori di reti in fibra ottica, 600



Peso: 1-16%, 5-40%



assistenti tecnici, 6.750 tecnici di Delivery e Assurance, 400 tecnici specialistici di Delivery e Assurance per sistemi wireless.

La denuncia viene da Open Fiber, una della società più impegnate negli appalti Pnrr con otto lotti aggiudicati nella gara per «Italia 1 giga» che coinvolgono 3.881 comuni in nove regioni: Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Puglia, Sicilia, Toscana, Veneto, per un totale di circa 3,3 milioni di User Interface (UI). Open Fiber definirà inoltre il piano di copertura della ulteriore porzione di aree grigie in cui si opererà in regime di concorrenza (aree commerciali non messe a bando). Se restiamo ai soli fabbisogni aziendali, la società attualmente impiega «ottomila persone fra dipendenti e indotto e in prospettiva ne occorreranno altre 3-4 mila». Carenze che si intrecciano, per il tipo di lavori, con quelle del settore dell'edilizia. La difficoltà di reperire manodopera si riscontra in particolar modo nelle regioni del Nord Italia, soprattutto Emilia-Romagna, Liguria, Lazio, Lombardia, Toscana, Veneto. «La carenza di manodopera nei cantieri - dice Guido Bertinetti, direttore Network e Operations di OF - riguarda l'intero comparto delle infrastrutture e dell'edilizia: è evidente che per mettere in sicurezza gli obiettivi del Pnrr il fattore lavoro sia

un elemento chiave e serve uno sforzo di sistema, anche in ragione del mix di fattori economici e sociali del quadro macroeconomico, a partire dall'inflazione».

La società guidata da Mario Rossetti ha già messo in campo una serie di iniziative per dare risposte concrete. «In particolare - dice Bertinetti - abbiamo deciso di cambiare il paradigma esistente dando vita a Open Fiber Network Solutions, un consorzio con il Gruppo Aspi per assumere e formare internamente squadre di tecnici». Bertinetti è anche amministratore delegato di questo consorzio. «È una soluzione che ci consente di avere maggiore flessibilità nell'indirizzare le squadre dove necessario poiché disporremo di una forza lavoro interna. Una trentina di cantieri sono già partiti. Stiamo cercando di estendere questa soluzione ad altre aziende e abbiamo iniziato anche una serie di interlocuzioni con aziende estere per l'utilizzo delle loro risorse in Italia. Inoltre, stiamo spingendo molto anche sul versante formazione collaborando con scuole ed enti di formazione per attrarre e assumere giovani diplomati». Il consorzio ha assunto 250 risorse circa (in larga parte giovani diplomati, inseriti in azienda dopo averli formati con corsi di formazione tecnica per posatori e giuntisti di fibra ottica) e si stima di arrivare a ol-

tre 600 entro fine anno. A regime dovrebbero essere mille.

OFNS è una risposta concreta per aumentare la capacità produttiva attraverso il coinvolgimento di partner industriali e istituzionali, così come il tentativo di creare sinergie con imprese estere per l'utilizzo delle loro risorse in Italia e le partnership con enti e scuole per formare figure specializzate. In particolare, con Elis saranno formate quest'anno oltre 150 figure specializzate: progettisti FTTH, posatori e giuntisti di fibra ottica. Nel rapporto con gli appaltatori vengono riconosciuti alcuni extracosti per garantire l'avanzamento del piano.

Ma gli interi settori dell'edilizia e delle tlc chiedono che sia il governo ora a prendere consapevolezza del macigno che rischia di sbarrare la strada allo sviluppo del Pnrr e individuare insieme misure per superare le criticità. Fra queste la richiesta di inserire il settore tlc nel decreto flussi per assumere manodopera straniera dopo adeguata formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 40,7 miliardi

## DIGITALE, LE RISORSE DAL PNRR

Le telecomunicazioni sono un settore di primissimo piano del Pnrr, con la digitalizzazione che impegna 40,7 miliardi dei 191,5 complessivi

## IMMIGRATI

**Necessario l'inserimento delle telecomunicazioni tra i settori che possono beneficiare del decreto flussi**

### Tlc, profili professionali mancanti

A regime per realizzare i bandi del PNRR

**Addetto ad attività di posa di cavi in fibra ottica**

7.500

**Tecnico Delivery ed Assurance**

6.750

**Addetto attività di giunzione cavi e collaudatore reti in fibra ottica**

1.000

**Assistente tecnico**

600

**Tecnico specialista Delivery ed Assurance sistemi wireless**

400

Fonte: Open Fiber



Open Fiber. Tra le società più impegnate negli appalti Pnrr



Peso: 1-16%, 5-40%



**PARLA BELLAVIA, ESPERTO DI CRIMINI FINANZIARI**  
**"Con più banconote, più facili il riciclaggio mafioso e l'evasione. Ma anche più rapine"**

DE RUBERTIS E BORZI A PAG. 6 - 7

## IL DOSSIER • Il programma del nuovo governo

# CONTANTI, CONDONO E FLAT TAX: IL FISCO CHE AIUTA I FURBETTI

» Patrizia De Rubertis

**L**a priorità del nuovo governo per Giorgia Meloni è scritta: senza un corposo scostamento di bilancio (mai nominato in questi due giorni) e una decina di miliardi già appaltati per il caro-bollette e i costi del carburante, è sul Fisco che la premier può spingere di più e dare subito un segnale al proprio elettorato. Si tratta di quel mondo produttivo e del ceto medio che l'hanno premiata alle urne. Una mini-manovra che ricalda tutti i temi cari al centro-destra come *flat tax*, condoni, riforma dell'Irpef o lotta solo ai grandi evasori. Del resto, la neo premier ha sempre spiegato che i controlli inco-

ciati sono un "grande fratello" da scongiurare mentre va data priorità a una nuova "pace fiscale". Cui ieri il leader della Lega, Matteo Salvini, ha aggiunto il proprio sigillo: l'innalzamento del tetto del contante da 2 mila a 10 mila euro. Proposta che la premier non ha inserito nel suo piano fiscale, ma che è da sempre nel programma di FdI e che ora entrerà nella legge di Bilancio.

Del resto, per la neo premier va data priorità a una nuova pace fiscale, nonostante i precedenti dimostrino che queste operazioni sono un flop per le casse dello Stato. Ma anche queste misure, oltre a ricompensare il suo popolo di piccoli, autonomi e artigiani, confermano la continuità della leader di FdI rispetto a Mario

Draghi, il quale a un mese dal giuramento, approvò il condono sulle cartelle fino a 5 mila euro risalenti al periodo 2000-2010 per redditi fino a 30 mila euro.

**TETTO AL CONTANTE.** Se si portasse la soglia a 10 mila euro, sarebbero dieci le modifiche al tetto negli ultimi 20 anni, sei negli ultimi 10 anni. A inizio 2022, la soglia è scesa da 2 mila a mille euro per poi tornare a 2 mila a febbraio su richiesta del centrodestra. E sarebbe dovuto tornare a mille nel 2023, il livello fissato nel 2011 dal gover-





no Monti. A rialzarlo a 3 mila, nel 2016, era stato l'ex premier Matteo Renzi. Ora, detto della lotta tra Fdi e Lega per accaparrarsi la paternità della misura, Meloni ieri al Senato ha spiegato che non ci sono legami tra l'aumento del tetto al contante e l'evasione. Per farlo ha ricordato che nel 2015 l'allora ministro del Mef Pier Carlo Padoan spiegò che non c'era nessuna correlazione tra soglia del *cash* ed evasione, pensando magari alla Germania. Anche se poi, smessi i panni istituzionali, l'attuale presidente di UniCredit è tornato sui suoi passi. Se per Pd e M5S il nuovo tetto favorisce l'evasione, "premiando

ve essere proporzionata e tenere conto degli effetti sociali", ieri il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis, ha ricordato che "ogni Stato è libero di decidere autonomamente sul limite al contante, ma che la Commissione preferisce importi più bassi".

**FLAT TAX.** Meloni non la chiama mai *flat tax*, ma estensione della tassa piatta per le partite Iva con fatturato tra 65 mila e 100 mila euro. Mentre per gli altri contribuenti sarebbe prevista un'aliquota sull'incremento di reddito rispetto al massimo raggiunto nel triennio precedente, anche come incentivo alla crescita. In pratica, si tratta di applicare la stessa tassazione a tutti, indipendentemente dal reddito. In questo modo Meloni ha archiviato la *flat tax* al 15% cara a Matteo Salvini e quella al 23% proposta da Silvio Berlusconi. Oggi la *flat tax* esiste già, introdotta dal governo Conte-1 su richiesta della Lega, ma si applica solo alle partite Iva nel regime forfettario al 15% (ma si scende al 5% per i primi 5 anni di attività) con ricavi inferiori a 65 mila euro. L'imposta sostitutiva del 20% per chi ha compensi compresi tra 65.000 e 100 mila euro non è, invece, mai entrata in vigore. Ora il passo in avanti, alzando la so-

gli di reddito fino a 100 mila, è un ampliamento della platea che, secondo, il nuovo governo rappresenta "la giusta ricompensa per chi vuole lavorare". Quello che però ha omissso di dire Meloni è il costo della misura. L'allargamento a 100 mila euro dovrebbe oscillare attorno a 1,5 miliardi. A fare i conti è stato l'Ufficio parlamentare di bilancio quando nel 2019 ha esaminato la manovra del governo gialloverde, spiegando che il risultato dell'estensione della *flat tax* alle partite Iva con fatturato fino a 100 mila euro ha costo per lo Stato di 1,4 miliardi per l'estensione del forfettario (*flat tax* al 15%) e 0,9 miliardi per l'introduzione dell'imposta sostitutiva. Il traguardo: un guadagno medio di oltre 7 mila euro all'anno per 200 mila lavoratori autonomi che pagherebbero migliaia di euro in meno rispetto a un dipendente con lo stesso imponibile. Sul costo della *flat tax* anche per i lavoratori dipendenti non ci sono dati. Secondo Meloni avrebbe un "limitato impatto".

**EVASIONE.** Pace fiscale, tregua fiscale, regolarizzazione, ma nessuno osi chiamarlo per quello che è: un minicondono. Questo è il pacchetto

di misure che il nuovo governo offre sempre a quel ceto medio e alle piccole e medie imprese in difficoltà con la regolarizzare della propria posizione con il Fisco, sgravando l'Agenzia delle entrate dal cumulo arretrato. Tra i possibili interventi ci sarebbe lo stralcio integrale delle mini-cartelle per tasse e multe con importi tra 1.000 e 2.000 euro sulla scia di quanto fatto dagli ultimi due governi. Mentre per i debiti fiscali superiori ci sarebbe una nuova "rottamazione" che consentirebbe di pagare le cartelle con interessi e more più bassi e in modo dilazionato. Le misure adottate nella scorsa legislatura, secondo le stime della Corte dei Conti, potrebbero aver riguardato in tutto più di 50 miliardi di euro, mentre in carico all'Agenzia delle Entrate restano crediti da riscuotere per oltre 1.100 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CASH, TANTE  
LE MODIFICHE  
ALLA SOGLIA**

9

**LE VOLTE** che negli ultimi 20 è stata modificata la soglia del tetto ai contanti. Con la nuova modifica annunciata dal governo, da 2 mila a 10 mila, sarebbero sei i cambiamenti negli ultimi 10 anni. Il tetto al contante dal 1° gennaio 2022 era sceso a 1.000 euro per poi essere alzato a 2.000 a febbraio. Dal 2023 sarebbe dovuto scendere a mille euro

## Il "contrasto" all'evasione Meloni ieri: "Più cash non è più nero. L'ha detto Padoan Ma Bankitalia smentisce



Peso: 1-1%, 6-54%, 7-35%



## LE REAZIONI



GIUSEPPE CONTE

“ La priorità per il governo è alzare il tetto del contante per premiare chi va in giro a fare pagamenti con 10 mila euro di banconote in una valigetta



ANDREA ORLANDO

“ L'aumento del contante e l'annuncio del condono significano più evasione. Quindi o aumento del debito, o tagli ai servizi o nuove tasse. E intanto le mafie e gli evasori ringraziano



ALBERTO BAGNAI

“ Fu il ministro Padoan, nel 2015, ad affermare che non esiste correlazione tra il livello del limite e estensione dell'evasione. D'altra parte, la stessa Bce valutò con scetticismo la decisione del governo italiano di portare a 1.000 euro questo limite



CARLO CALENDIA

“ La linea di politica fiscale di Matteo Salvini è nota: evasione, condoni e ognuno si faccia i fatti suoi, se ci sono case non accatastate chi se ne importa. Fate come 've pare'







CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

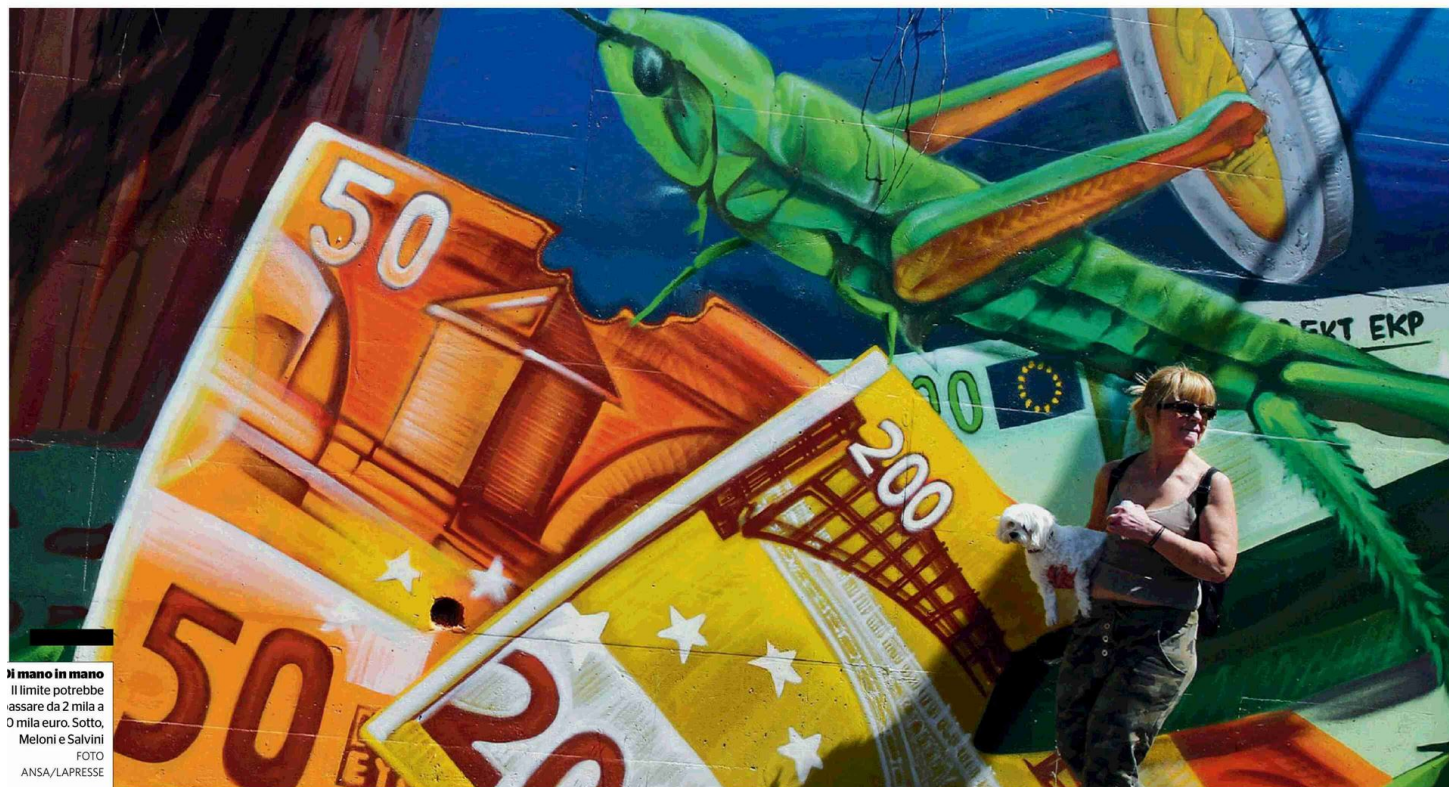
il Fatto  
Quotidiano

Rassegna del: 27/10/22

Edizione del:27/10/22

Estratto da pag.:1,6-7

Foglio:4/4



**Il mano in mano**  
Il limite potrebbe  
assare da 2 mila a  
0 mila euro. Sotto,  
Meloni e Salvini  
FOTO  
ANSA/LAPRESSE



Peso:1-1%,6-54%,7-35%

ECONOMIA

**L'intervista**

**Urso: «Incentivi per chi produrrà batterie e chip»**

**Francesco Malfetano**

«**P**ronti degli incentivi per chi produrrà batterie e microchip». Il ministro Adolfo Urso rilancia il made in Italy. A pag. 7

## L'intervista Adolfo Urso

# «Il made in Italy si rilancia con la difesa delle aziende»

► Il ministro: incentivi per la produzione di batterie e microchip, asset strategici ► «Uno sportello al ministero per aiutare le imprese bloccate dalla burocrazia»

«Il mio primo atto da ministro sarà creare un ufficio che chiamerò "Difensore civico delle imprese", e che si occuperà di eliminare la burocrazia che rallenta gli investimenti delle nostre aziende». Adolfo Urso si dice «prontissimo». Il ruolo di ministro delle Imprese e del Made in Italy, spiega subito dopo l'intervento di Giorgia Meloni al Senato di ieri, sembra un po' essergli cucito addosso. «Ho già in mente il da farsi, specie per difendere la creatività italiana che il mondo ci invidia» aggiunge, prima di rivelare un aneddoto. «Le racconto un episodio: il nostro made in Italy è talmente attrattivo che qualche giorno fa, il mio omologo ucraino mi ha chiesto dei consigli su come sviluppare un marchio "made in Ukraine", perché se per noi ad attrarre è la creatività, per loro può essere l'input solidale».

**Ministro Urso, nella sua replica alla Camera la premier**

**Giorgia Meloni ha dichiarato che il motto del governo sarà «non disturbare chi fa». Cioè punterete a limitare al minimo l'intervento dello stato sulle aziende. Cosa farete?**

«È uno dei punti della nuova denominazione data al ministero, che è ben più di un nome, è una nuova mission. Al centro non ci sarà più l'oggetto - cioè il contesto sociale e lo sviluppo - ma il soggetto, che è l'impresa. E quindi ci occuperemo di chi avvia e gestisce un'attività, ma anche di chi contribuisce, come lavoratori e dipendenti. Aiuteremo chi produce ricchezza eliminando ogni intoppo».

**Sarà il primo provvedimento su cui metterà la sua firma?**

«Sì, daremo attuazione compiuta all'art.30 del decreto aiuti che consente al ministero o al governo di avocare a sé procedure non esplicitate da altre istituzioni. Cioè se le amministrazioni locali non danno risposte in tempi celeri interverremo noi. Saremo il difen-

sore civico delle imprese, che è poi il nome di un ufficio che creerò nel ministero per portare a termine questo atto significativo di sburocratizzazione».

**Parlava della denominazione del ministero, perché il Made in Italy?**

«La seconda parte della denominazione riguarda l'eccellenza italiana per come è percepita nel mondo. Un concetto che io traduco non solo



Peso: 1-2%, 7-49%



con "bello e ben fatto" come si diceva un tempo, ma anche come ad alto contenuto tecnologico, e quindi strategico».

**Cosa intende? L'Italia è in difficoltà da questo punto di vista perché non possiede le materie prime.**

«Vogliamo trasformare il ministero delle crisi in quello delle opportunità. Per cui l'orizzonte del nostro intervento sarà ampio. Vede noi siamo un Paese trasformatore. È la nostra creatività, l'ingegno e la competenza a dare valore al prodotto. Un valore aggiunto che ci caratterizza e che va applicato anche a settori più "moderni". Vale a dire che ci adopereremo con nuovi incentivi per eliminare i punti di criticità che possono far saltare le filiere italiane dell'industria, garantendo chi fa innovazione. Penso ai semiconduttori o alle batterie elettriche o i microprocessori, fondamentali nella transizione digitale ed ecologica. E lo stesso faremo per l'energia».

**Cioè?**

«L'energia fa muovere l'industria. E quindi, come ha detto anche Giorgia Meloni oggi (ieri ndr), uno dei nostri obiettivi è sviluppare un piano che ci renderà il più velocemente possibile meno dipendenti e poi ci trasformerà nell'hub energetico del Mediterraneo. Ci muoveremo su più fronti. In primis per

raddoppiare la produzione di gas nazionale dagli attuali giacimenti. Dieci anni fa estraevamo 13 miliardi di metri cubi l'anno, quest'anno siamo scesi a 3. I dieci miliardi mancanti sono quelli acquistati in più dalla Russia, un'idiozia. La raddoppieremo arrivando a 6, di nuovo».

**Ha parlato anche di trivellazioni.**

«Certo, ne autorizzeremo di nuove nel mar Adriatico centrale, dove altri Paesi già estraggono. Ma spingeremo tanto anche sul fotovoltaico, per aiutare le imprese a non dover più temere l'arrivo delle bollette. Cioè consentirò a chi può, chi possiede un capanno in un'area industriale, di poter realizzare forme energetiche utili alla sua attività e alla comunità energetica. Cioè di mettere a sistema l'energia prodotta all'interno di un distretto industriale, consentendo anche di vendere quella in più».

**E l'Italia come hub energetico? C'è un piano?**

«Ci arriveremo grazie ai gasdotti esistenti e a due nuovi. Uno è quello che proviene da Israele, Egitto e Cipro, il cosiddetto Poseidon. E l'altro è quello che, nel caso in cui la Francia imponesse ancora di non collegare al proprio territorio la rete spagnola, costruiremo d'intesa con la Spagna passando per il mar Tirreno. Così ribaltiamo la situazione energetica di tutta l'Europa. Preparandoci a far passare per quegli stessi collegamenti l'idroge-

no verde tra 10-15 anni».

**C'è tanta relazione con l'estero nelle azioni che immagina. Chiederà per sé la delega dell'Ice, l'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane?**

«Parlo solo di obiettivi da raggiungere, per le deleghe deciderà la presidente del consiglio».

**Quali sono i primi dossier su cui metterà le mani?**

«Sono i grandi temi del Paese, che in alcuni casi, spero, mi porteranno a risolvere delle crisi o a creare opportunità. Partirò dalla siderurgia italiana, con Piombino e l'Ilva, così come da alcune crisi aziendali, penso alla Whirpool e agli altri 70 tavoli aperti. Particolare attenzione c'è ora sulla Lukoil, un'azienda italiana messa in difficoltà dalle sanzioni che ragioneremo sull'acquistare. E poi, appunto, lavorerò per semplificare la vita a chi vorrà investire nella Penisola. Penso a Intel: se la scelta di dove posizionare lo stabilimento la faranno loro, noi forniremo le migliori condizioni. Così come crederemo tutte le condizioni perché si investa in Italia per la produzione di batterie elettriche, fondamentali per la nostra filiera dell'automotive».

**Francesco Malfetano**

**VOGLIAMO SEMPLIFICARE LA VITA A CHI VUOLE VENIRE QUI A INVESTIRE I PRIMI DOSSIER? LA SIDERURGIA DI ILVA E PIOMBINO**

## CHI È

65 anni, ministro delle Imprese e del Made in Italy. Senatore con FdI dal 2018, già deputato tra il 1994 e il 2013, dal 2021 era presidente del Copasir, ruolo da cui si è dimesso appena ricevuto il nuovo incarico



Peso: 1-2%, 7-49%



## Il caso

## Fitto e Butti, gli uomini chiave che accentrano i poteri sul Pnrr

di **Federico Fubini**

L'ordito riguarda la ripartizione degli uffici, ma la trama è politica. L'ordito è fatto di una distribuzione di deleghe che accentra a Palazzo Chigi, legittimamente nelle mani di poche persone vicine alla premier, gran parte della gestione e della vigilanza sull'esecuzione del Piano di ripresa e resilienza. Ma queste persone, a partire dal ministro per le Politiche europee Raffaele Fitto, dovranno compiere alcune scelte politiche di peso e accettarne le conseguenze.

La più importante, probabilmente già entro febbraio, riguarda i cosiddetti «poteri sostitutivi». Dato il ritmo del piano, all'inizio del 2023 andranno individuati gli enti inadempienti nell'attuazione dei progetti, magari perché non hanno bandito le gare. Questi andranno di fatto commissariati sul Pnrr, con il governo che si sostituisce alla politica locale nel progettare, bandire, assegnare e far eseguire. Un governo profondamente politico come quello di Giorgia Meloni avrà molti occhi addosso su queste

scelte, anche da Bruxelles, per capire se le amministrazioni di centrodestra e centrosinistra sono trattate con lo stesso metro.

Di certo la concentrazione di deleghe nelle mani di Fitto è inusuale. Non solo avrà le politiche europee (che sotto Mario Draghi erano del sottosegretario Enzo Amendola), ma anche il coordinamento del Pnrr (che con Draghi erano del suo sottosegretario Garofoli) e la gestione dei fondi europei di coesione (che con Draghi erano della ministra per il Sud Mara Carfagna). Di sicuro sarà tutto da regolare e potenzialmente fragile il rapporto fra Fitto di Fratelli d'Italia, con la sua accumulazione di veri uffici in uno a Palazzo Chigi, e il ministero dell'Economia guidato dal leghista Giancarlo Giorgetti. Qui si trova la struttura che finora è stata il perno e il braccio operativo del piano: il Servizio centrale per il Pnrr presso la Ragioneria dello Stato, guidata da Carmine Di Nuzzo. Fitto, da parte sua, si è attrezzato circondandosi di funzionari già rodati sul Pnrr: Mario Capolupo come capo del legislativo (aveva lo stesso ruolo al ministero delle Infrastrutture sotto Draghi) e Gilda Siniscalchi come capogabinetto (era capo degli Affari regionali).

Che Meloni abbia scelto

l'accentramento in mano a pochi suoi fedelissimi si nota anche dal passaggio delle deleghe al digitale del Pnrr (progetti da 49,8 miliardi) che con Draghi furono di Vittorio Colao. Spetteranno al responsabile per tecnologia e telecomunicazioni di Fratelli d'Italia Alessio Butti, nominato sottosegretario a Palazzo Chigi. Un crocevia delicato diventerà poi quello presidiato da Matteo Salvini al ministero delle Infrastrutture, con progetti per 61 miliardi. A causa dell'inflazione, il ministero ha già chiesto da settimane altri 10 miliardi per poter adeguare ai prezzi correnti. Ma quei fondi non sono già stimati del deficit atteso. A Giorgetti il compito di trovarli. O di dover rintuzzare il suo stesso leader di partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Inadempienze**

All'inizio del 2023 andranno individuati gli enti inadempienti nell'attuazione dei progetti



Peso:22%